SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

20ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 7 OTTOBRE 1976

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente CARRARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . *Pag.* 819

Annunzio di presentazione del testo proposto dalla Commissione speciale per i disegni di legge nn. 167 e 71 820

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 819

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976 » **(167)**;

« Norme per la dispensa dal servizio di leva dei giovani residenti nei comuni delle province di Udine e Pordenone, impiegati nella ricostruzione e nello sviluppo delle zone terremotate friulane » **(71-*Urgenza*)**, d'iniziativa del senatore Lepre e di altri senatori (*Relazione orale*):

PRESIDENTE . . . . . 833 e *passim*
LEPRE (*PSI*) 854
MELIS (*Sin. Ind.*) 847
RIPAMONTI (*DC*), *relatore* . . . *Pag.* 833, 846
TOROS (*DC*) 851

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1976, n. 675, recante norme per l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero » **(205)** (*Relazione orale*):

* ANDREATTA (*DC*), *relatore* 820, 827
DE SABBATA (*PCI*) 823
LUZZATO CARPI (*PSI*) 832
* OSSOLA, *ministro del commercio con l'estero* 828
VENANZETTI (*Misto*) 830
VISENTINI (*Misto*) 825

INTERROGAZIONI

Annunzio 858

Da svolgere in Commissione 862

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDI' 8 OTTOBRE 1976 862

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore* 16).

Si dia lettura del processo verbale.

P A Z I E N Z A , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MAZZOLI. — « Disciplina nei territori montani dei sovracanoni idroelettrici di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 959 » (212);

MAZZOLI e SANTONASTASO. — « Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione idraulica e di difesa del suolo » (213);

PITTELLA. — « Mobilità del personale sanitario, amministrativo, sanitario ausiliario, tecnico ed esecutivo degli enti ospedalieri, nel quadro del servizio sanitario regionale » (214);

PITTELLA. — « Modifica dell'articolo 103 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, già modificato dall'articolo 33, secondo comma, della legge 18 aprile 1975, n. 148, concernente: " Disciplina sull'assunzione del personale sanitario ospedaliero e tirocinio pratico. Servizio del personale medico. Dipartimento. Modifica ed integrazione dei decreti del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, numeri 130 e 128 " » (215);

TERRACINI, COLOMBI, BOLDRINI Cleto, BENEDETTI, TEDESCO TATÒ Giglia, LUBERTI, LUGNANO, PETRELLA, MACCARRONE, GAROLI, GIOVANNETTI, LUCCHI Giovanna, FERMARIELLO, AYASSOT e ZICCARDI. — « Prescrizione dei crediti dei lavoratori nei rapporti di lavoro subordinato e prescrizione dell'azione di risarcimento da inadempimenti contributivi » (216).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

DELLA PORTA ed altri. — « Revisione della carriera e del trattamento economico e previdenziale degli ufficiali e dei sottufficiali delle Forze armate » (117), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Garanzia statale di cambio sui prestiti in valuta estera concessi dalla CECA (Comunità europea del carbone e dell'acciaio) e dal Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa e trattamento fiscale per le operazioni di quest'ultimo » (163), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione.

alle Commissioni permanenti riunite 5ª (*Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali*) e 10ª (*Industria, commercio, turismo*):

« Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore » (211), previ pareri della 1ª, della 6ª e della 11ª Commissione.

Annunzio di presentazione del testo proposto dalla Commissione speciale per i disegni di legge nn. 167 e 71

P R E S I D E N T E . La Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti recanti interventi a favore delle zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto ha presentato il testo, dalla stessa Commissione proposto, dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976 » (167) e: LEPRE ed altri. — « Norme per la dispensa dal servizio di leva dei giovani residenti nei comuni delle province di Udine e Pordenone, impiegati nella ricostruzione e nello sviluppo delle zone terremotate friulane » (71-*Urgenza*).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1976, n. 675, recante norme per l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni in valuta e sui pagamenti verso l'estero » (205) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1976, n. 675, recante norme per l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

* A N D R E A T T A , *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il decreto-legge 1° ottobre 1976, n. 675, che il Senato è chiamato oggi a convertire in legge, è un provvedimento di emergenza che vuole far fronte ad una situazione di emergenza qual è quella che si era determinata sul mercato dei cambi nella seconda metà di settembre.

Vari fattori giocarono su questa situazione di emergenza, primo fra tutti l'attesa che gli andamenti di fondo che caratterizzano l'economia tedesca si riflettessero in una condizione obiettiva che imponesse la rivalutazione del marco. Certamente, durante una fase elettorale difficilmente un governo avrebbe potuto prendere una decisione in questo senso. E, come accadde nel 1969, le attese del mercato per la rivalutazione del marco hanno agito in senso negativo su tutte le altre valute. La Bundesbank è dovuta intervenire negli ultimi giorni per oltre un miliardo di dollari per impedire la rivalutazione del marco. In questa situazione molte valute sono state sotto attacco. Quella svedese ha implicato interventi della banca centrale che hanno toccato il centinaio di milioni di dollari per giorni. Il destino della sterlina è a tutti noto; la stessa cosa circa le pressioni sul franco.

La situazione italiana ha cominciato a deteriorarsi dal 13 settembre. In questi casi è tipico (ciò che Marx avrebbe potuto chiamare l'economia volgare ed i suoi inganni) cercare delle *dramatis personae*, dei responsabili, andare alla ricerca di speculatori.

In effetti ciò che si può vedere dai dati disponibili non è tanto un fenomenale incremento di importazioni quanto un rimborso anticipato di finanziamenti di valuta che, oltre quelli richiesti dalle norme valutarie per i regolamenti introdotti in questo anno per il finanziamento delle importazioni e delle esportazioni, si erano andati accumulando per trarre vantaggio dai migliori saggi di interesse dei prestiti di valuta. Nelle ultime settimane si sono viste chiudere queste operazioni con conseguenze sul mercato ufficiale dei cambi. È importante sottolineare che non vi è stato un forte aumento di importazioni.

La situazione è diventata più grave negli ultimi giorni di settembre e nel primo giorno di ottobre con interventi delle nostre autorità monetarie che hanno toccato cifre analoghe a quelle che ormai siamo abituati a considerare normali in periodi di attacco speculativo alla moneta.

Il provvedimento che è stato preso venerdì scorso comporta l'istituzione di un diritto speciale, su tutte le cessioni di valuta a qualunque titolo, del 10 per cento. Dal punto di vista del diritto comunitario ci siamo avval-

si dell'articolo 109 del trattato di Roma che prevede la possibilità per gli Stati membri di introdurre misure di emergenza dandone semplicemente notizia alla Commissione non dopo l'entrata in vigore del provvedimento stesso. L'altro articolo disponibile era il 108, ma richiedeva una procedura complessa, con una decisione comunitaria, e non era adatto all'emergenza del momento.

Le conseguenze dell'introduzione di questo provvedimento si sono fatte sentire sul mercato, come a tutti loro è evidente, ed il cambio che aveva toccato le 872,9 lire venerdì scorso è sceso a 844,1 lunedì, 842,5 martedì fino ad 840,75 questa mattina. Ma, cosa più importante, gli interventi in dollari in acquisto da parte delle nostre autorità nei primi tre giorni della settimana hanno più che compensato gli interventi in vendita di dollari effettuati negli ultimi tre giorni della passata settimana. Quindi, nei limiti delle sue caratteristiche (provvedimento transitorio per dieci giorni per congelare una situazione transitoria) questo provvedimento ha dimostrato fino ad ora la sua efficacia.

Dal punto di vista tecnico, il primo articolo introduce questo diritto speciale, il secondo articolo stabilisce che soggetti dell'obbligazione sono le banche, che si rivarranno sui loro clienti, e l'articolo 3 introduce una serie di eccezioni, per larga parte già applicate per l'obbligo di deposito previo del 50 per cento sugli acquisti in valuta. Altre eccezioni riguardano movimenti che concernono conti di pertinenza estera. Il punto più significativo, che forse meriterebbe uno specifico emendamento, ma che credo possa essere facilmente interpretato nel senso corretto, è quello relativo all'esclusione dall'obbligo del diritto speciale prevista per i rimborsi e pagamenti di interessi relativi a prestiti ricevuti dall'estero (punto terzo). È evidente che sono esclusi i rimborsi che avvengano alla scadenza dei prestiti; i rimborsi anticipati non debbono essere esclusi e difatti l'Ufficio italiano cambi, di fronte ad una domanda piuttosto cospicua di rimborsi anticipati, ha interpretato correttamente in questi primi giorni il decreto-legge considerando che fossero esclusi i rimborsi dovuti e non quelli anticipati.

Il problema che ci si pone ora è di domandarsi quale possa essere l'efficacia di questo provvedimento e quale possa essere il destino della nostra moneta, al di là di questa misura cautelativa. In proposito fornisco alcune cifre che credo servano ai colleghi per porre in giusto risalto la situazione valutaria su cui si è intervenuti per non drammatizzarne i termini. Alla fine di agosto le nostre riserve ammontavano a circa 2.850-2.900 milioni di dollari. Ora, è interessante notare che dall'inizio dell'anno fino alla fine di agosto il *deficit* valutario è stato di circa 1.450 milioni di dollari e che a fronte di questo *deficit* è aumentato circa della stessa misura il saldo nella posizione debitoria delle banche italiane verso l'estero. Possiamo dire, anche se non è del tutto corretto, che il *deficit* è stato integralmente finanziato dalle operazioni delle banche italiane verso l'estero e cioè dal supero della raccolta rispetto agli impieghi verso l'estero. È stato quindi finanziato, sì, per interventi delle autorità che hanno imposto in alcuni casi prestiti in valuta, ma è stato finanziato senza dover ricorrere alle riserve. Ed infatti le riserve, che al 31 dicembre dello scorso anno ammontavano a 1.200 milioni, al 31 agosto ammontavano appunto a 2.900 milioni di dollari.

Vediamo come i prestiti effettuati durante l'anno e ancora in vita alla fine di agosto spiegano fondamentalmente questa differenza: cioè alla fine di agosto praticamente non avevamo impiegato per gli interventi i prestiti che erano stati concessi dallo sportello monetario della Comunità e dalla Bundesbank.

Durante il mese di settembre sono stati rimborsati i 500 milioni di dollari della Bundesbank, sono stati rimborsati altri prestiti compensativi per 100-150 milioni, vi è stato un complesso di interventi a difesa del cambio per 570 milioni di dollari, per cui le riserve italiane toccavano al 30 settembre i 1.700 milioni di dollari.

Ora ci possiamo domandare appunto quale sarà la situazione quando verrà eliminato questo diritto speciale che ha avuto come effetto una forte contrazione della domanda di valuta, mentre l'offerta di valuta ha avuto una contrazione inferiore: e abbiamo visto questo riflettersi nel cambio.

Si tenga conto del provvedimento che è stato approvato assieme a questo, il quale impone un aumento dei finanziamenti in valuta per le esportazioni a pagamento differito e potrà dare nel corso dei prossimi due-tre mesi altri 400-450-500 milioni di dollari; si tenga conto delle operazioni in corso con il Fondo monetario. E si tenga anche conto, signor Ministro, che l'amministrazione ha ancora alcuni strumenti nell'armamentario dei controlli da sfruttare, come ad esempio l'obbligo di chiusura delle anticipazioni in lire da parte delle banche italiane alle banche estere; ed eventualmente ha la possibilità di manovrare ulteriormente l'ammontare del 50 per cento di finanziamento obbligatorio in valuta sulle esportazioni a pagamento differito. Mi sembra perciò che l'ammontare delle riserve, alla scadenza di questo provvedimento, sarà piuttosto consistente. È altresì sperabile che per quel momento la situazione di incertezza sul mercato dei cambi sia chiarita, facendo conoscere il nuovo Governo tedesco quale sarà la politica estera che esso intenderà perseguire.

Mi rivolgo ancora al Ministro per il commercio con l'estero per sottolineare che queste vicende evidenziano alcuni aspetti che hanno certamente inciso sull'attuale situazione e che meriterebbero la sua attenzione. In particolare alcune tecniche di intervento della nostra banca centrale che segnala troppo rapidamente, con riduzioni del cambio, la situazione di interventi a sostegno che essa effettua giornalmente hanno, a mio parere, creato alla metà di agosto incertezze sul mercato che, alla stregua dei successivi avvenimenti, fino al 13 settembre, non meritavano di essere create.

In secondo luogo durante il mese di settembre il cambio a termine della lira ha assunto un andamento così depresso che il saggio coperto di interesse italiano è diventato negativo. Certo, su un mercato largamente amministrato queste divaricazioni fra tasso a pronti e tasso a termine si possono creare, ma credo sia compito delle autorità, secondo un atteggiamento che è comune a molte autorità monetarie, intervenire anche sul mercato a termine. Lasciare questi divari tra mercato a termine e mercato a pronti è dare un'indicazione troppo importante alla speculazione.

Certo, l'insieme dei provvedimenti (aumento del saggio di sconto, il provvedimento che dovremo approvare, l'aumento della quota di finanziamento in valuta) sembra determinare una situazione di possibilità di controllo della lira anche al di là di questo periodo di congelamento. Ma dobbiamo tener presente che qualunque sia la situazione tecnica del mercato, qualunque sia l'ammontare delle riserve — e abbiamo visto che ci sono tecniche con cui possiamo aumentare le riserve, sia utilizzando sia non utilizzando il ricorso ai finanziamenti esteri — la situazione del cambio è dominata da andamenti di fondo dell'economia.

Sentiamo quindi che il provvedimento che qui approviamo è modesto in relazione all'ampiezza dei problemi che ci stanno di fronte; dal 1973 ad oggi tutti gli andamenti dei cambi a medio periodo sono stati determinati dalla differenza tra il costo unitario del lavoro all'interno e all'estero, e purtroppo tra il 1975 e il 1978 tutte le previsioni concordano nel prevedere un aumento dei nostri costi del lavoro tra il 60 e l'80 per cento, contro un aumento medio tra il 30 e il 35 per cento. Questo naturalmente pone problemi complessi e difficili, che gli strumenti delle piccole tecniche valutarie non valgono a fronteggiare.

Nella discussione in Commissione è emersa anche un'esigenza di un controllo più profondo delle operazioni valutarie dei maggiori importatori; se teniamo conto che il 40 per cento della domanda di valuta è effettuato da 100 operatori e il restante 60 per cento è effettuato da 93.000 operatori abituali, certo quei 100 maggiori operatori potrebbero essere richiesti di un programma trimestrale di acquisto di valuta e richiesti di dare notizia all'autorità quando i loro effettivi acquisti siano diversi da quelli del programma previsto. Ora, sebbene personalmente abbia delle difficoltà a vedere chiudersi gli spazi del mercato, debbo dire che le teorie di quello che gli economisti chiamano il *second best*, l'ottimo inferiore, comportano spesso che un sistema di controlli una volta introdotto debba estendersi.

Ritengo che il Governo dovrebbe tener conto di queste osservazioni che sono state discusse nella nostra Commissione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per tutte queste ragioni ritengo che nella sua limitata portata questo provvedimento abbia servito allo scopo; esso corrisponde anche sul piano comunitario alle possibilità operative offerte a ciascun paese membro ed affronta con mezzi magari rozzi ma efficaci una situazione di emergenza. Invito perciò i colleghi a prenderlo in considerazione per la conversione in legge. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore De Sabbata. Ne ha facoltà.

D E S A B B A T A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che le vicende della lira abbiano spazzato via di un sol colpo l'ottimismo che da qualche parte veniva professato circa la ripresa della nostra situazione economica. Ora la tenuta della lira, ossia quella risposta (che abbiamo qui sentito commentare anche dal relatore) del mercato che i commentatori considerano positiva di fronte al decreto-legge non credo sia tale da consentire nè ottimismo, nè allentamento della tensione o perdita o calo dell'attenzione. La risposta infatti deriva per ora solo — e credo che anche il relatore ne sia perfettamente consapevole — da un differimento dei pagamenti, e già la stampa economica si pone la domanda di che cosa accadrà dopo il 18 ottobre.

Però non possiamo fermarci qui, non possiamo limitare il nostro discorso al contenuto del provvedimento, al suo significato ed eventualmente, come è stato detto in Commissione, alla sua ripetibilità. Dobbiamo invece allungare lo sguardo verso interessi più vasti, verso le iniziative economiche e verso problemi monetari e valutari in generale. Sono due campi che si intrecciano, come ha riconosciuto, secondo quanto riferito dalla stampa, nelle sue dichiarazioni, il ministro Stammati al suo ritorno in Italia, riprendendo l'intervento svolto a Manila in occasione dell'assemblea del Fondo monetario internazionale. In quell'intervento si parlava di un contenimento dei consumi e della spesa pubblica; si è parlato anche di maggiori investimenti e maggiori esportazioni e il Ministro ha accennato alla soddisfazione del segretario Simon. Ma è volontaria o involontaria l'accettuazione della restrizione dei consumi e della spesa pubblica, che certo è necessaria? Non possiamo nasconderci a questo proposito le preoccupazioni che oggi destano in noi allarmanti notizie circa tensioni determinate dalla ripresa dei licenziamenti.

D'altra parte sappiamo che nelle trattative con il Fondo monetario non siamo i soli a trovarci in una situazione di emergenza; anche la Gran Bretagna si trova in questo momento di fronte ad una scadenza per quanto riguarda i conferimenti, scadenza che è prioritaria rispetto alle esigenze di ricorso al Fondo monetario. Quindi anche la Gran Bretagna si trova in una situazione oltremodo difficile.

Il provvedimento che è stato adottato dal punto di vista dell'attività economica del nostro paese non è certo senza effetti; basti pensare che aumenta il costo delle materie prime per capire che vi sono anche degli effetti negativi. Si può obiettare che un aumento dei costi derivante da un prelievo fiscale è meno grave di un aumento derivante dal deprezzamento della lira sul mercato valutario, perchè in questo secondo caso si aggiungerebbe l'aggravante del *deficit* della bilancia commerciale e di quella dei pagamenti. La questione però ha anche altri aspetti, contraddittori se vogliamo, perchè in questo modo si opera un aumento dei costi senza alcun effetto parzialmente compensativo dei benefici alle esportazioni.

Ogni elemento di questo provvedimento deve essere valutato in base ad un discorso economico, ma anche sotto il profilo monetario non si può dire di aver ottenuto un periodo di respiro di durata sufficiente, che potrebbe costituire un risultato apprezzabile in quanto consentirebbe al nostro paese di adottare nel frattempo misure di correzione dell'economia. In realtà siamo però, come ho già detto, di fronte a un differimento delle scadenze, differimento molto breve. Le banche estere concedono facilmente questi differimenti, ma in questa fase non vendono

lire e dobbiamo chiederci se ci troviamo di fronte ad un tentativo di ricatto. Questo periodo di respiro si ferma per ora al 18 ottobre e si prepara un momento di pressione per cui l'interrogativo che la stampa economica si pone su quello che accadrà dopo il 18 non è solo di probabilità o di possibilità, è qualcosa di più perchè già si intravedono gravi pressioni per il periodo successivo al 18. Si riapre cioè in pieno il periodo di incertezze. Di fronte a ciò il nostro Gruppo si assume tutta la responsabilità dando il suo consenso ad una misura pur così parziale, pur derivante da una condizione alla quale non ha consentito, alla quale non ha espresso consensi; il nostro senso di responsabilità ci induce, in una situazione drammatica come l'attuale, a far precedere all'analisi e alla denuncia delle responsabilità — a cui però non rinunciamo — un impegno positivo nell'interesse del paese per ridurre ed eliminare l'effetto ormai oggettivo dei guasti che sono stati compiuti.

Si tratta di porre un tampone ad una emorragia che si è determinata; e noi contribuiamo a porre questo tampone. Certo è legittima la domanda — poichè altri provvedimenti non si vede ancora in che modo possano avere effetto per il 18 — se sarà necessario un altro tampone dopo il 18. Se questo tampone sarà necessario noi torneremo ancora una volta a valutarlo con lo stesso atteggiamento di dedizione agli interessi del paese. Occorre infatti — e l'onorevole Ministro se ne renderà conto — trattare da posizioni di forza con il Fondo monetario internazionale. E la trattativa non è facile che si concluda entro il 18 ottobre.

Bisogna andare però ad una politica più larga di riordino valutario, che comporta la responsabilità del Governo, e di sostanza economica e politica. E sotto questo profilo credo che si debbano brevemente esaminare le questioni che riguardano l'Ufficio italiano cambi e i rapporti con l'Europa, che sono stati in qualche modo indicati dal ministro Pandolfi in Commissione e dal relatore qui questa sera.

Per quello che riguarda l'Ufficio italiano cambi credo che si debba esprimere una ferma critica per il fatto che l'Ufficio riceve immediatamente i dati dalle banche che sono esposte verso l'estero ma questi dati li trasmette solo dopo quindici giorni agli organi dirigenti della Banca d'Italia. E questo significa che non è possibile in una situazione così tempestosa come l'attuale, caratterizzata da rapidi mutamenti di fronte e da avvenimenti improvvisi, adottare tempestivamente i provvedimenti di risposta alle situazioni che emergono, se la Banca d'Italia, se il Governo non hanno neanche tempestivamente, immediatamente i dati dell'esposizione verso l'estero.

Bisogna riorganizzare l'Ufficio italiano cambi, bisogna metterlo in condizioni di operare rapidamente, come si dice, in tempi reali, e per questo bisogna che il Governo rispetti l'ordine del giorno che mi pare sia stato adottato in questo ramo del Parlamento a gennaio in occasione della discussione del provvedimento che poi è diventato la legge n. 159. Quest'ordine del giorno, accettato dal Governo, prevedeva il riordino dell'Ufficio italiano dei cambi e del mercato valutario. Il Governo deve operare per riorganizzare e coordinare insieme tutto il complesso sistema che è dato dall'Ufficio italiano cambi, dalla Banca d'Italia, dal Ministero del commercio estero e dalle banche agenti. Bisogna indurre queste banche, che sono molto numerose, forse troppo, alla collaborazione; e bisogna adottare tutti quei provvedimenti di varia natura che possano favorire questa collaborazione. E la collaborazione può essere favorita con provvedimenti di persuasione e di facilitazione.

Non mancheremo di rinnovare le nostre attenzioni per tutti i provvedimenti che vorranno essere proposti a questo proposito.

Per quello che riguarda l'Europa il relatore ci ha qui ricordato, come ha fatto il ministro Pandolfi in Commissione, che noi abbiamo fatto ricorso all'articolo 109 del trattato di Roma che consente di adottare provvedimenti urgenti, imponendo solo l'obbligo di una comunicazione e non quello di un preventivo assenso delle autorità comunitarie.

Ma anche qui bisogna allargare il discorso: non possiamo soltanto compiacerci del fatto che le autorità comunitarie di fronte alla nostra comunicazione non hanno reagito con

dei provvedimenti o con degli atteggiamenti di condanna, bensì hanno espresso a mezzi termini una comprensione per la nostra situazione. Bisogna trarre conclusioni critiche e di comportamento. Se siamo a questo punto dipende anche da come ci siamo comportati in materia europea e da come si è comportata, in senso generale, l'Europa. In realtà mostra la corda in modo oggi più evidente e con effetto più deteriore l'Europa che si limita al libero scambio, alla libertà della concorrenza basata sulla libertà di circolazione di mezzi, servizi e fattori della produzione.

In realtà l'Europa non ha la forza, con i suoi orientamenti politici, con le sue istituzioni, che hanno bisogno di rinnovamento, di contrastare, o anche solo di contrattare efficacemente con le multinazionali. L'Europa, così fatta, rimane in balìa degli eventi, delle decisioni economiche altrui, non può decidere il proprio destino con le forme politiche e con le forme della democrazia politica.

Occorre, invece, andare verso un'Europa che sia capace di programmare e di affrontare anche il tema monetario. Anche in Europa il serpente monetario, come altre ingegnose invenzioni del genere, mostra troppo di frequente o il dente velenoso o l'avverarsi di rotture; ma è anche il rapporto più ampio dell'Europa con il resto del mondo che va considerato.

Mi pare di avere avvertito nelle parole del relatore una tendenza a considerare tra i fattori responsabili di questa situazione il comportamento della Germania. Ebbene, prendiamo ad esempio la Germania; si tratta di un paese creditore nei nostri confronti e in generale. Ma noi dobbiamo intanti porci una domanda: dobbiamo vivere in una Europa che ponga problemi soltanto per i paesi debitori e non ne ponga anche per i paesi creditori? Abbiamo già assunto un atteggiamento nei confronti della Germania; abbiamo offerto i crediti verso l'Est, abbiamo cioè proposto di scontare crediti verso l'Est. L'operazione ha incontrato dapprima difficoltà da parte sovietica; ma recentemente Breznev ha dimostrato una tendenza alla disponibilità verso questa operazione. In tale situazione è stata la Germania a respingere la nostra proposta; ritengo che il Governo debba riprendere questa strada ora che è stata superata in Germania la fase elettorale.

Il nostro atteggiamento favorevole al provvedimento, signor Presidente, non deve creare illusioni di nessun genere; non deriva dal consenso di chi concorda con una giusta linea di politica economica, esprime invece la responsabilità di chi, di fronte ad una situazione d'emergenza comunque derivata, dà il proprio necessario contributo a sostenere il paese, a difenderlo dal pericolo di ulteriori disastri. Questo comportamento è collegato perciò alla consapevolezza che il provvedimento da solo non basta, anzi può provocare persino effetti dannosi se non si colloca nel quadro di altri provvedimenti ed iniziative. Proposte del Governo verranno presto di fronte alle Camere ed in quella occasione ed anche in altre sedi non mancheremo di rinnovare il nostro contributo di critica, di modificazione o di appoggio a seconda che sarà necessario.

Rimane in noi — e si conferma anche in questa occasione — la convinzione che sempre più necessarie appaiono larghe intese fra le forze democratiche da cui scaturiscano quella forte tensione politica, l'appoggio ed il concorso di tutto il paese che sono necessari — e che certo non si possono ottenere in un regime di licenziamenti — per provvedimenti economici al tempo stesso di rigore e di iniziativa, di esempio e di spinta al rinnovamento e all'allargamento del sistema produttivo.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Visentini. Ne ha facoltà.

V I S E N T I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, eviterò la tentazione — anche perchè il Presidente certo non me lo consentirebbe — di allargare il discorso ad altri temi di carattere più generale relativi alla preannunciata politica economica del Governo. Lo eviterò perchè non è questo l'oggetto della discussione, benchè il collega De Sabbata nel suo intervento qualche allargamento lo abbia fatto; e anche perchè mi rendo conto della difficoltà che incontra in

questo momento in sede politica e in sede sindacale l'individuazione di provvedimenti di politica economica e nello stesso tempo della necessità di provvedere con urgenza e in modo approfondito. In quella sede, pertanto, ci riserveremo e mi riserverò un esame al momento opportuno.

Mi limiterò quindi ora all'esame di questo provvedimento che è un provvedimento tampone, un provvedimento della disperazione, nel quale pertanto — mi consenta di dirlo il collega che mi ha preceduto — non vi è niente di politica economica e che deriva dagli squilibri che dissennate vicende sindacali e le insufficienze e improvvisazioni in sede di politica economica hanno determinato. Si tratta di un provvedimento che deriva dal non aver fatto una politica economica. Si tratta, ripeto, di un provvedimento di disperazione sul quale la Comunità economica europea non ha potuto neppure esprimere il parere negativo limitandosi ad una presa d'atto anche per quanto riguarda i termini in esso contenuti.

In questo senso devo dire che il mio stesso intervento non avrebbe altro oggetto se non la presa d'atto di questo provvedimento disperato che indica a quale situazione si arriva quando gli squilibri diventano estremamente gravi per non aver provveduto nei modi normali, anche duri, attraverso una politica economica di estrema consapevolezza per evitare di arrivare a questi risultati.

Se ho preso la parola — credo e spero brevissimamente — è per esprimere la preoccupazione e il rammarico per questo tipo di provvedimenti. Il Ministro del commercio con l'estero nella sua notevole esperienza sa benissimo che vi sono dei paesi che hanno fatto di peggio. Vi sono dei paesi che per mesi hanno bloccato le importazioni delle materie prime con la conseguenza che aziende produttrici interne hanno puramente e semplicemente licenziato nel complesso qualche decina di migliaia di operai che lavoravano in aziende che importavano materie prime o parti dall'estero. Però quei paesi, alcuni dei quali sono ancora in questa situazione, come avviene nell'America meridionale, hanno gravi problemi di inflazione ma non hanno problemi di bilancia dei pagamenti, o per lo meno li risolvono in questo modo drastico. Non si tratta infatti di paesi trasformatori, ma di paesi che hanno un'agricoltura interna che soddisfa in modo sufficiente, addirittura con qualche possibilità di esportazione, le necessità alimentari della popolazione; e le produzioni industriali servono in quei paesi per alimentare il mercato interno. Da qui anche larghi protezionismi e la possibilità di provvedimenti di questo tipo, che incidono sui consumi interni e non sulle possibilità di esportazione. E va anche tenuto presente che si tratta di paesi retti da regimi militari durissimi. Di conseguenza in tali paesi si bloccano completamente le importazioni di materie prime, dei semilavorati necessari per i montaggi a seconda dei vari stadi di produzione; quindi avvengono i licenziamenti ed il paese subisce tutto questo perchè si trova in un regime di dittatura militare molto pesante, e, con contrazione dei consumi interni, sopravvive. Ma noi siamo un paese inserito nell'economia internazionale come condizione essenziale per la nostra sopravvivenza. Noi siamo un paese che vive su un'industria trasformatrice, su un'industria manifatturiera, che importa materie prime dal momento che ne è assolutamente privo. Noi importiamo alimentari perchè la nostra agricoltura per la natura fisica del paese non è sufficiente a mantenere ad un livello di vita rispettabile 55 milioni di persone; e paghiamo tali importazioni con le riesportazioni della nostra industria manifatturiera.

Da noi quindi ogni provvedimento di restrizione degli scambi internazionali determina l'impoverimento del paese. Noi possiamo vivere soltanto di un'industria trasformatrice e quindi — non allargo il discorso — di soluzioni tecniche e di tecnologie moderne in grado di rendere più efficiente la nostra industria manifatturiera. Non mi riferisco ai prodotti più elementari ma a quelli sempre più sofisticati dove vi sia sempre più intelligenza da far pagare ai nostri acquirenti esteri. Di qui la necessità di pieni scambi con l'estero in modo da essere pienamente inseriti nell'economia mondiale.

Già ebbi occasione di dire alla Camera che il primo provvedimento negativo è proprio quello riguardante le restrizioni alle esportazioni di capitali. In un paese libero un cittadino che paga le imposte dovrebbe avere il diritto di portare le proprie somme in ogni paese del mondo; il nostro paese dovrebbe vivere in un mondo libero e non essere costretto all'autarchia. Il provvedimento al nostro esame pur se temporaneo (fino al 15 di ottobre, che è venerdì, e quindi con ripresa della normalità lunedì 18) rivela la medesima tendenza: in una situazione difficile si blocca, trascurando però gli effetti negativi che ne derivano. Mi meraviglia il fatto che la stampa, anche quella politica, presenti come un successo il fatto che il dollaro sia sceso a 840-842; praticamente si è bloccato il mercato dei cambi. Si tratta di quotazioni artificiose e puramente nominali, e non so che cosa avverrà tecnicamente il giorno 18, quando per effettuare tutti i pagamenti sospesi vi sarà la rissa di quanti acquisteranno i dollari.

Anche tecnicamente quindi ho parecchi dubbi sul provvedimento. Mi consenta l'onorevole Ministro del commercio estero (al quale sono legato da vecchia amicizia e stima) il seguente rilievo: spero ancora che i quindici giorni non siano tali. In provvedimenti del genere si prende sempre la rincorsa ma spero che un Consiglio dei ministri in una riunione intermedia lo tronchi, avendo questo provvedimento avuto la funzione di tampone in una situazione che si temeva sfuggisse di mano. Ma i mali si devono rimediare alla fonte, guardando le ragioni degli squilibri. Se si dimentica la collocazione economica del nostro paese, si rischia di cadere nell'autarchia; e l'autarchia a chi ha vissuto e sofferto il fascismo è una parola che fa paura perchè fa parte della degradazione economica, intellettuale e morale: l'Italia si isola dal resto del mondo, ma non riesce a vivere isolata. La nostra economia non può essere isolata e quindi può domani avere altri orientamenti, altri passaggi in economie ugualmente degradate e povere in confronto alle economie progredite di un mondo occidentale libero nel quale il nostro paese ha la sua funzione economica.

Pertanto credo che eventualmente un provvedimento di questo tipo poteva trovare a suo tempo giustificazione in luogo del deposito previo. Poteva infatti bloccare la situazione, non per 15 ma per 8 giorni, come ancora spero che si voglia fare adesso accorciando il periodo di applicazione del provvedimento, per tamponare l'emergenza. Ma introdurre questa misura che si aggiunge a quella relativa al deposito previo, con le scadenze successive a 15 giorni per il diritto speciale ed al 6 novembre per il deposito (che, stando ai giornali, dovrebbe passare dal 50 al 30 per cento) significa semplicemente rinviare pagamenti, che poi ci troveremo a dover regolare lasciando immutata la situazione di squilibrio economico determinata dall'inflazione e da tutti gli altri fattori che conosciamo.

Oltretutto, questo tipo di provvedimenti comporta che vengono sospesi i pagamenti di debiti verso l'estero che scadono per forniture e materiale che acquistiamo all'estero per far lavorare le industrie italiane. Infatti il creditore estero, che doveva essere pagato il 2 ottobre, si sente dire dal debitore italiano che, essendoci un'addizionale del 10 per cento, il pagamento sarà rinviato al 15 del mese. Ritengo che in avvenire qualche fornitore estero (ed ho motivo di avere questa consapevolezza) chiederà, per mandare merci in Italia, che ci sia una preventiva apertura di credito in valuta per il suo credito per non andare soggetto a rischi, come questo o altri peggiori, di provvedimenti del Governo italiano che possano bloccare il credito. Ecco l'estrema pericolosità di misure di tal genere. Questo volevo far presente e ringrazio di avermi ascoltato.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* A N D R E A T T A , *relatore*. Ho ascoltato gli interventi e mi sembra che i due colleghi che sono intervenuti abbiano dichiara-

to di accettare il provvedimento, per cui non hanno avanzato proposte di emendamenti. Da parte mia quindi non credo sia necessaria una replica. Penso che le preoccupazioni del collega De Sabbata circa la spinta sui prezzi che il provvedimento potrebbe esercitare, dati i termini molto brevi di applicazione e dato che nel contempo esso ha determinato una flessione del cambio, non siano molto serie.

Non voglio poi entrare nel merito delle considerazioni più generali svolte dal senatore Visentini; credo tuttavia che il suo discorso, basato sul presupposto di una completa chiusura del mercato, corrisponda solo parzialmente alla realtà poichè in questi primi giorni la Banca d'Italia ha dovuto effettuare operazioni in acquisto di dollari per circa 300 milioni, il che significa che nel complesso gli esportatori, in parte perchè costretti ed in parte anche perchè non hanno considerato del tutto squilibrato questo cambio durante il periodo di congelamento, hanno effettuato il normale mutamento dei dollari dei loro conti valutari in lire.

Credo che non si possa considerare il mercato completamente chiuso. Certo, questo episodio fa sorgere una serie di interrogativi sul modo di funzionamento della fluttuazione dei cambi, sul fatto che occorra stabilire regole per cui non si determinino quelle attese che caratterizzano un mondo a cambi fissi e che hanno dato esperienze di situazioni come questa frequentemente negli anni precedenti il 1971.

I cambi flessibili dovrebbero servire a far fronte a situazioni come questa. In effetti il comportamento della Bundesbank ha reintrodotto nel mondo quello spettro di grossi mutamenti delle parità che si sperava con la introduzione di cambi fissi di togliere di mezzo: effetto forse di quel serpente europeo che cerca di contenere fluttuazioni nelle monete, mentre non si contengono fluttuazioni nei dati strutturali dell'economia.

Di fronte al comportamento che a mio parere è deviante della Banca centrale tedesca, in un mondo di cambi fissi, la introduzione di misure come quelle del Governo italiano si giustifica, sicchè esse non devono soltanto essere tollerate ma costituiscono la corretta risposta ad uno scorretto comportamento.

Certo, avremmo bisogno di avere delle previsioni stabilizzanti; avremmo bisogno di avere un mercato che considera un cambio come un cambio di equilibrio a cui tornare. Ma spero che il Partito comunista — che si è dichiarato per bocca di De Sabbata disponibile a prendere in considerazione con comprensione altri provvedimenti tampone — considererà che il problema di introdurre delle aspettative stabilizzanti, e quindi di rendere funzionanti i mercati valutari, si collega al problema centrale della nostra situazione e cioè la insostenibilità — qualunque sia il sistema valutario internazionale, qualunque sia il sistema di aiuti di ultima istanza — di vivere in un mercato aperto quando le divaricazioni nei comportamenti dei salari monetari impediscono qualunque certezza nel mondo dei cambi.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro del commercio con l'estero.

* O S S O L A , *ministro del commercio con l'estero.* Signor Presidente, onorevoli senatori, come è stato sottolineato dall'onorevole relatore e dagli illustri senatori che sono intervenuti nel dibattito, questo è un provvedimento di emergenza adottato per far fronte a forti pressioni sul mercato dei cambi, le quali si sono tradotte in un deprezzamento del tasso di cambio della lira e in un deterioramento delle nostre riserve.

Queste forti pressioni hanno origine interna, ma hanno soprattutto un'origine internazionale, in quanto nei giorni precedenti la adozione di questo provvedimento erano andate maturandosi delle aspettative di aggiustamenti dei tassi di cambio di cui hanno sofferto le monete più deboli in Europa.

Il provvedimento si inquadra nella serie di quelli che lo hanno preceduto o che sono stati adottati contestualmente: l'aumento dal 30 al 50 per cento del finanziamento dei crediti a breve alla esportazione, cioè dei ricavi di esportazione quando il pagamento è

differito di 120 giorni; l'aumento delle riserve obbligatorie e infine l'aumento del tasso ufficiale di sconto.

Sono tutti provvedimenti monetari. È ovvio — e credo che questo sia apparso molto chiaro tra le righe nel dibattito — che i provvedimenti monetari non sono sufficienti nè adeguati a ristabilire l'equilibrio interno ed esterno della nostra economia. Altri provvedimenti di fondo debbono essere presi a monte: di questo siamo tutti convinti, il Governo in primo luogo.

Gli effetti di questo provvedimento sul mercato dei cambi sono stati immediati, anche se non devono ingenerare in noi alcun sentimento di euforia. È vero che il tasso di cambio nei confronti del dollaro è sceso da 873 a 840,75 (questa è la quotazione di oggi) ma si tratta — come ha rilevato giustamente il senatore Visentini — di un mercato complesso dove la domanda di valuta è assente o esitante, mentre l'offerta è presente in ragionevole quantità. Non è un mercato perfetto, è un mercato con la camicia di forza, quindi questo miglioramento della lira non deve sollevare in noi alcun particolare sentimento di euforia. Nel contempo, c'è stato un miglioramento delle nostre riserve; gli ordini di grandezza sono quelli indicati dall'onorevole relatore.

Se mi è consentito, signor Presidente, vorrei fare qualche commento a quello che è stato detto nel corso del dibattito, in primo luogo a quanto esposto dal relatore. Giustamente il senatore Andreatta ha notato che mentre è esatto che i rimborsi di prestiti siano esenti dalla tassa del 10 per cento, questa esenzione si giustifica solo quando il rimborso dei prestiti avviene alla scadenza. In effetti l'Ufficio cambi è intervenuto con estrema tempestività per arrestare un incipiente fenomeno di rimborso anticipato di crediti, che avrebbe creato forti pressioni sulla nostra moneta. Il senatore Andreatta ha detto che ci sono ancora altre armi da sfruttare: in primo luogo si potrebbe ulteriormente aumentare, oltre il 50 per cento, la percentuale del finanziamento obbligatorio all'estero dei crediti di esportazione; e si potrebbe ridurre o addirittura sopprimere gli scoperti di corriere, di anticipazioni in lire fatte alle banche dell'estero. Su questo secondo punto credo che il provvedimento possa e debba essere preso in considerazione. Non sono sicuro se una forzatura oltre il 50 per cento del provvedimento concernente il finanziamento delle esportazioni sia consigliabile, ma riconosco che questo strumento, che del resto è stato suggerito in sede tecnica proprio dal professor Andreatta alla Banca d'Italia alcuni mesi or sono, è stato molto efficace, come efficace speriamo sia l'aumento dal 30 al 50 per cento della percentuale. Probabilmente in un mese potrebbe portare un afflusso (adesso forse improvviso, e chiedo scusa) dell'ordine di 350 milioni di dollari circa e altri 200 milioni forse nel mese successivo. È stato uno strumento veramente positivo.

Ma, ripeto, sono convinto — annotando in margine queste considerazioni — che siamo giunti al limite dell'utilizzo degli strumenti monetari, anzi direi che questo limite l'abbiamo forse sorpassato. È arrivato il momento delle scelte di fondo, di adottare quei provvedimenti di fondo di risanamento della nostra economia che verranno presto presentati al Parlamento.

Un altro aspetto tecnico del problema sollevato dal senatore Andreatta è quello dell'intervento sul mercato a termine della lira. Egli sa di non trovarmi molto consenziente su questo, perchè esperienze fatte all'estero in questa materia non sono state molto felici. Però debbo dire che continuiamo a seguire e a studiare questo aspetto del problema. Rimango peraltro sempre molto scettico sulla opportunità che le autorità monetarie intervengano sul mercato a termine.

Il senatore De Sabbata si è chiesto cosa accadrà dopo il 18 ottobre, quando il provvedimento sarà venuto a scadenza. Evidentemente vi è una domanda compressa che in parte si scaricherà sul mercato e in parte si ritirerà. C'è da sperare che entro quella data siano stati adottati quei provvedimenti di fondo sui quali ora non mi dilungo e che produrranno prima uno *choc* psicologico e poi uno *choc* fisico sull'economia per cui

questa data del 18 ottobre non si presenta come un enorme spauracchio.

Inoltre il senatore De Sabbata ha detto che l'Ufficio italiano dei cambi riceve immediatamente i dati ma li trasmette con ritardo alla Banca d'Italia. Mi consenta, senatore De Sabbata, di dissentire perchè, essendo stato prima alla Banca d'Italia, so benissimo che i dati che l'Ufficio cambi elabora vengono trasmessi immediatamente alla Banca d'Italia. Direi anzi che la materia prima di alcuni di questi dati è fabbricata in via Nazionale. Ad esempio, i dati relativi agli interventi sul mercato dei cambi li conosce prima la Banca d'Italia e poi l'Ufficio italiano dei cambi o almeno li conoscono insieme. Quindi non c'è questo timore. Naturalmente, quando si parla di interventi sul mercato dei cambi, mentre mi rendo conto delle aspettative, della curiosità, del giusto interesse che l'opinione pubblica e il Parlamento attribuiscono alla evoluzione delle riserve, oltre che all'andamento del cambio, debbo anche dire che sarebbe poco opportuno che le autorità monetarie rivelassero ogni giorno il volume degli interventi. Anzitutto il volume degli interventi rivelato giornalmente darebbe luogo ad aspettative rosee o funeree senza nessun legame stretto con la realtà concreta. I dati più significativi sono quelli che coprono un maggiore periodo di tempo.

Pur dissentendo su questo aspetto non rilevante, sono invece profondamente d'accordo con il senatore De Sabbata e anche con il senatore Andreatta, che lo ha detto in termini forse più espliciti, sul fatto che occorre un migliore equilibrio fra le responsabilità dei paesi creditori e quelle dei paesi debitori e che la fluttuazione deve essere fluttuazione, cioè uno strumento di aggiustamento. Purtroppo nel nostro paese la fluttuazione del cambio non è uno strumento di aggiustamento perchè, dato il forte grado di indicizzazione dell'economia italiana e la rapidità con la quale l'indicizzazione agisce, il deprezzamento del cambio si innesta immediatamente nel circuito dei prezzi attraverso la scala mobile, per cui la spirale discendente non viene mai fermata. Il deprezzamento del cambio, mentre in quasi tutti i paesi industrializzati è uno strumento di aggiustamento della bilancia dei pagamenti, in Italia, nell'attuale assetto di indicizzazione dell'economia, non è così.

Non posso essere d'accordo con il senatore Visentini quando dice che tutti questi provvedimenti sono il contrario delle integrazioni della nostra economia nella Comunità economica europea e nella comunità dei paesi industriali. Certo, tutti i provvedimenti restrittivi, siano essi quantitativi siano essi di questo tipo, ci allontanano, ci mettono un po' al margine dell'Europa. Ma, come lei ha detto, senatore Visentini, questo è un provvedimento tampone che è destinato a darci un po' di tempo per adottare provvedimenti di fondo, come ho detto prima.

Signor Presidente, non avrei altro da aggiungere. La ringrazio. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo allo esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 1° ottobre 1976, n. 675, recante norme per l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero.

P R E S I D E N T E . Non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Venanzetti. Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per una dichiarazione di voto assai telegrafica dopo l'intervento del collega Visentini, soprattutto per sciogliere un dubbio che era in noi e che probabilmente anche dall'intervento del collega Visentini è potuto emergere. Indubbiamente eravamo forse portati, per richia-

mare l'attenzione delle forze politiche e dell'opinione pubblica, a non approvare la conversione di questo decreto-legge o ad astenerci quanto meno; ma poi da una nostra discussione ci siamo convinti che il nostro voto favorevole era un voto obbligato, come è stata obbligata la presa d'atto della Commissione esecutiva della Comunità economica europea.

Facciamo anche nostra la deplorazione della Comunità economica europea per il fatto che il Governo di un paese membro è stato costretto a prendere una misura di salvaguardia di tale gravità; ed è indubbio che si tratti di misura assai grave per i rapporti di scambio con gli altri paesi, specie quelli della Comunità, come ha ricordato poco fa il Ministro.

Certo, il relatore ci ha ricordato che si è fatto ricorso all'articolo 109 del trattato della Comunità. E questo è corretto dal punto di vista formale. Ma nella sostanza? Questa è la domanda che appunto ci facciamo. Che cosa ha rappresentato questa misura nella sostanza nei nostri rapporti con la Comunità economica europea?

Noi repubblicani aggiungiamo anche una nostra deplorazione oltre a quella della CEE, una deplorazione per il Governo che non più tardi di alcune settimane prima aveva diffuso nel paese una nota di ottimismo specie per ciò che si riferiva appunto ai rapporti con l'estero. E non si è trattato nel frattempo del verificarsi di qualche complotto internazionale come in qualche parte si è letto: quando capita qualche cosa nei riguardi del nostro paese si va sempre ad evocare qualche complotto di natura esterna. Noi rimproveriamo appunto al Governo queste docce scozzesi che non sono molto salutari per il paese e che disorientano l'opinione pubblica.

Certo, il Governo preso alla gola non aveva altra scelta. Ma noi ci domandiamo, come si sono domandati i colleghi che sono intervenuti, come si è domandato lo stesso relatore: che cosa avverrà alla scadenza dei 15 giorni? È stato detto dal relatore e dal Ministro che il provvedimento ha avuto gli effetti che si riprometteva perchè la lira ha avuto una forte ripresa. Ma sappiamo — ed anche questo è stato ricordato — che la realtà è meno clamorosa di quanto non dicano le cifre. Gli operatori — è già stato detto — si sono tenuti in disparte in attesa che non operi più questa imposta del 10 per cento. E dovrei forse replicare al collega Andreatta che se la Banca d'Italia ha potuto acquistare 300 milioni di dollari in questi giorni non è tanto perchè gli esportatori mostravano tanta fiducia nella ripresa della lira, ma perchè andavano incontro a sanzioni, evidentemente, perchè venivano in essere le scadenze relative all'obbligo della cessione di valuta. Quindi non è questo un elemento per una certa valutazione positiva della situazione.

Ma noi, dicevo, ci domandiamo non solo che cosa accadrà tra pochi giorni ma soprattutto qual è la strategia del Governo, e potremmo anche dire di noi tutti come forze politiche, per evitare che nel futuro debbano essere prese misure ancora più gravi e ravvicinate nel tempo. Infatti la caratteristica della nostra situazione economica è proprio quella per cui le crisi sono sempre più gravi e più ravvicinate nel tempo. Nel mese di gennaio, ad esempio, abbiamo avuto la chiusura del mercato dei cambi; oggi, a distanza di nove mesi, ricorriamo ad una tassa sulle importazioni. Che cosa avverrà nei prossimi mesi? Qual è la strategia del Governo?

Ci è stato detto che non è questa la sede per un dibattito politico, ma noi non potevamo non richiamare l'attenzione di tutte le forze politiche; non potevamo non esprimere nuovamente le nostre preoccupazioni per una situazione generale anche se in presenza di un dibattito breve su di un provvedimento all'apparenza tecnico, ma che invece è carico di significato politico.

Dobbiamo operare delle scelte coraggiose e consapevoli. E non siamo i soliti pessimisti; siamo stati chiamati pessimisti qualche tempo fa, ma se questa nomina di Cassandra, che così maliziosamente ci è stata attribuita, fosse stata un po' più ascoltata, probabilmente insieme — perchè non certo con la bacchetta magica si risolvono tali problemi — con un certo sforzo avremmo potuto

rendere meno drammatica, se non risolvere del tutto, la situazione del nostro paese.

Nel momento in cui formuliamo il nostro voto favorevole con osservazioni molto critiche, vogliamo ricordare che tutti si dicono convinti di essere nell'Europa della Comunità — e ieri abbiamo eletto i nostri rappresentanti al Parlamento europeo — mentre la nostra impressione è che stiamo già con un piede fuori dal Mercato comune: stiamo attenti a non uscirne rapidamente anche con l'altro piede!

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Luzzato Carpi. Ne ha facoltà.

L U Z Z A T O C A R P I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'istituzione del versamento di un diritto speciale pari al 10 per cento sull'ammontare dei quantitativi richiesti di valuta, ha, almeno fino ad oggi, ottenuto lo scopo desiderato che era quello di bloccare un nuovo assalto speculativo nei confronti della lira, la cui quotazione stava scivolando sui bassi livelli raggiunti in un passato abbastanza recente.

Evidentemente il freno frapposto dal maggiore costo della valuta ha dissuaso, almeno temporaneamente, gli speculatori dall'esercitare ulteriori pressioni verso una nuova preoccupante svalutazione della lira.

Il termine di 15 giorni imposto dal decreto-legge rende conseguentemente urgente ed indilazionabile la necessità di regolamentare le operazioni valutarie, almeno gli acquisti di grosse partite di valute.

In effetti, le ormai ricorrenti pressioni sulle valute deboli, come la nostra, impongono provvedimenti di difesa energica e tempestiva che non siano solo quelli dell'intervento tamponatore della Banca d'Italia, che può fare tra l'altro correre il rischio di prosciugare in pochi giorni le riserve. Non sono, inoltre, eccessivamente apprezzabili, e comunque hanno certo un limite, i ricorrenti prestiti acquisiti faticosamente, talvolta a condizioni difficilmente realizzabili, dalle nostre autorità monetarie troppo spesso peregrinanti alla loro ricerca da uno Stato all'altro.

Non possiamo dimenticare i tassi di interesse che siamo costretti a pagare e che si riversano in modo massiccio sul contribuente, naturalmente su quello onesto che paga le tasse.

Il ministro Pandolfi in Commissione ha già espresso perplessità sul deterrente adottato perchè forse in contrasto con le intese monetarie internazionali e con quelle della CEE. Se non sarà possibile aprire un negoziato chiaro, che permetta questo tipo di prelievo straordinario in via d'urgenza ed evidentemente solo per i paesi le cui economie sono deboli, il Governo dovrà pianificare nel più breve tempo possibile con appropriate, tempestive norme di legge i grossi acquisti di valuta. Mi pare che il relatore, sia pure *obtorto collo*, in questo senso sia d'accordo. Occorre mobilitare, infine, la Guardia di finanza con tempestività per la caccia a coloro che sopra o sottofatturano e soprattutto è indispensabile un adeguato ed efficiente controllo sugli acquisti di quelle grosse partite di valuta che spesso celano solo operazioni speculative sotto finte spoglie di normali transazioni commerciali.

Concludendo devo esprimere le grosse preoccupazioni del Partito socialista per la attuale selvaggia stretta creditizia che, se non allentata, accentuerà la già grave crisi occupazionale in atto. Sono di questi giorni le notizie allarmanti ed emblematiche di richieste di licenziamenti — tra cui quelli della Motta-Alemagna — di oltre 2.500 lavoratori.

Comunque, in attesa di poter esaminare i provvedimenti organici di fondo preannunciati dal ministro Ossola, il Partito socialista esprime parere favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1976, n. 675.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976 » (167);

« Norme per la dispensa dal servizio di leva dei giovani residenti nei comuni delle province di Udine e Pordenone, impiegati nella ricostruzione e nello sviluppo delle zone terremotate friulane » (71-*Urgenza*), di iniziativa del senatore Lepre e di altri senatori

(*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976 » e: « Norme per la dispensa dal servizio di leva dei giovani residenti nei comuni delle province di Udine e Pordenone, impiegati nella ricostruzione e nello sviluppo delle zone terremotate friulane », d'iniziativa dei senatori Lepre, Cipellini, Ferralasco, Finessi, Signori, Ajello, Colombo Renato, Fossa, Scamarcio e Segreto, per i quali è stata autorizzata la relazione orale.

Prima di dare la parola al relatore, desidero rivolgere a lui, quale presidente, e a tutti i membri della Commissione speciale una viva parola di felicitazione e di gratitudine per la sollecitudine con la quale la Commissione, prima dei termini che avevamo insieme previsto, ha concluso i suoi lavori: un segno questo di solidarietà con le popolazioni del Friuli. Ed io spero che la nostra Assemblea concluda anch'essa i propri lavori, per quanto concerne questi due disegni di legge, il disegno di legge di conversione e il disegno di legge di iniziativa del senatore Lepre e di altri senatori, a metà della prossima settimana, in modo da poter trasmettere alla Camera dei deputati prima del previsto questo importante testo.

Comunico che ho invitato il commissario del Governo per il Friuli e la Venezia Giulia, il sottosegretario Zamberletti, a partecipare alla parte conclusiva dell'esame di questi provvedimenti, il che avverrà nelle giornate di mercoledì e giovedì della prossima settimana, in modo da poter utilizzare anche la sua esperienza per rendere le nostre conclusioni il più aderenti possibile alle necessità di quella regione così duramente provata e alle attese delle popolazioni.

Ha facoltà di parlare il relatore.

R I P A M O N T I , *relatore*. Onorevole Presidente, la ringrazio delle sue espressioni di apprezzamento per il lavoro svolto dalla Commissione speciale e mi vorrà consentire di estendere il ringraziamento al personale del Senato per l'assistenza prestata alla Commissione e, in particolare, al segretario della Commissione speciale dottor Affinita.

Onorevoli colleghi, nella discussione in Commissione del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici nell'anno 1976, si è riconfermata la positività del confronto tra le forze politiche democratiche, come già si era verificato in occasione della conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, ed è stata da tutte le parti politiche sottolineata la esigenza che proprio nella misura in cui le popolazioni friulane chiedevano e chiedono di essere protagoniste della rinascita della loro regione, devono essere continuamente sorrette dalla solidarietà nazionale ed assistite sul piano tecnico e finanziario.

Gli emendamenti integrativi apportati a suo tempo all'articolo 1 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, in sede di conversione, hanno sancito questo principio: il primo provvedimento legislativo per avviare le costruzioni deve essere seguito dall'accertamento da parte della regione, con la collaborazione degli organi dell'amministrazione dello Stato, dei danni causati dagli eventi sismici, entro il termine di sei mesi, ai fini dei conseguenti provvedimenti legislativi statali e regionali e della determinazione dei contri-

buti statali speciali da assegnare alla regione, non ritenendosi certo adeguate alla vastità delle distruzioni le provvidenze disposte a suo tempo, pure incisivamente elevate nel corso dell'*iter* della conversione in legge del citato provvedimento governativo.

Gli avvenimenti successivi, ed in particolare i movimenti sismici dell'11 e 12 settembre e quelli del 15 settembre, hanno creato nel territorio del Friuli — come sottolinea la stessa relazione ministeriale al disegno di legge in esame — una situazione non prevedibile nei suoi aspetti naturali anche a livello scientifico ed hanno provocato l'insorgere di esigenze assolutamente non fronteggiabili dalla regione e da altri enti locali nell'ambito delle loro competenze, nè dal commissario straordinario previsto dall'articolo 5 della legge 8 dicembre 1970, n. 996, sulla protezione civile.

Detti fenomeni hanno provocato nuove vittime (undici morti e 116 feriti), allarmato le popolazioni sul futuro del Friuli, accresciuto l'entità delle distruzioni, determinato la esigenza dell'esodo massiccio delle popolazioni ed hanno allontanato ancora nel tempo le prospettive dell'avvio di piani organici di ricostruzione e di sviluppo.

Il provvedimento in esame, tempestivamente adottato dal Governo, si ricollega alla nuova fase di emergenza determinata dagli eventi sismici del mese di settembre, che hanno pressochè annullato lo sforzo ingente di riattamento delle abitazioni danneggiate, promosso dalle leggi regionali n. 17 del 7 giugno 1976 e n. 46 che hanno portato alla sistemazione al 31 agosto 1976 di 13.000 abitazioni, con l'anticipazione da parte della Regione per 39 miliardi e mezzo su un complessivo stanziamento di 50 miliardi, nonchè all'accertamento tecnico relativo a 58.000 abitazioni da riparare.

Solo l'eccezionalità della situazione verificatasi può giustificare l'attribuzione dei poteri al commissario previsto dall'articolo 5 dalla legge 8 dicembre 1970, n. 996, sulla protezione civile, così come sono specificati nel comma primo e secondo dell'articolo 1 del decreto-legge in esame.

Il Governo, sentito il parere della regione, sulla base delle opinioni espresse dalla delegazione parlamentare che ha visitato il Friuli (l'onorevole Presidente del Senato ha assunto l'iniziativa per il sopralluogo di Presidenti di Commissione e rappresentanti delle forze politiche nella zona terremotata) ha istituito con il decreto in esame una gestione statale di carattere eccezionale, incentrata sempre sulla figura del commissario nominato ai sensi dell'articolo 5 della sopracitata legge sulla protezione civile, ma estendendone i poteri e l'autonomia amministrativa, così da metterlo in grado, sentita la regione, di prendere ogni iniziativa e di adottare anche in deroga alle norme vigenti, ivi comprese quelle sulla contabilità generale dello Stato, con il rispetto dei princìpi generali dell'ordinamento giuridico, ogni provvedimento opportuno per il soccorso e l'assistenza delle popolazioni interessate e per gli interventi necessari per l'avvio della ripresa civile, amministrativa, sociale ed economica dei territori interessati.

A tale scopo il commissario riassume in sè tutte le funzioni attinenti ai singoli Ministeri e coordina gli interventi urgenti delle pubbliche amministrazioni, anche per la riattivazione dei servizi pubblici, esclusi in ogni caso i piani e le procedure per la ricostruzione definitiva che rimangono di competenza esclusiva della regione.

Questa gestione statale, amministrativa e finanziaria, in posizione di piena autonomia, ha un carattere di eccezionalità e di transitorietà e non interferisce e non può interferire di certo con le potestà regionali; la regione naturalmente mantiene i suoi poteri legislativi, la potestà esclusiva nelle materie previste dalla legge istitutiva e i poteri amministrativi.

La Commissione ha rilevato però l'opportunità di stabilire la durata nel tempo dei poteri straordinari attribuiti dall'articolo 1 al commissario straordinario e con il parere favorevole del Governo ha stabilito che detti poteri verranno a cessare il 30 aprile 1977, mentre, dato che la nomina del commissario straordinario viene disposta con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su pro-

posta del Ministro dell'interno, con la stessa procedura sarà stabilito il termine per l'ultimazione del suo mandato. Il commissario straordinario amministra il fondo istituito all'articolo 2 con amministrazione autonoma e gestione fuori bilancio ai sensi dell'articolo 9 della legge 25 novembre 1971, n. 1041, destinato agli interventi di cui all'articolo 1 e per la concessione di anticipazioni o integrazioni per il funzionamento di servizi alla cui direzione provvede il Ministero dell'interno, ai sensi dell'articolo 5 della legge 8 dicembre 1970, n. 996, sulla protezione civile, nonchè per gli interventi di assistenza straordinaria ai sinistrati.

Lo stesso fondo viene utilizzato dal commissario: *a*) per l'acquisizione di abitazioni in affitto, anche mediante requisizione, per circa 40.000 persone, che devono essere spostate in gran parte nella zona del litorale con l'istituzione dei relativi servizi di trasporto per il collegamento con i centri di lavoro; *b*) per l'acquisto di *roulottes* e case mobili e per l'installazione di case ad elementi componibili da destinare provvisoriamente ad alloggi per famiglie senza tetto, da realizzarsi entro la primavera nei comuni danneggiati dal sisma. L'elenco dei comuni, formato ai sensi dell'articolo 4 della legge regionale n. 15 del 10 maggio 1976, comprende 41 comuni disastrati, 45 gravemente danneggiati e 33 danneggiati, cui si aggiungono altri comuni indicati nell'elenco disposto con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 20 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, integrato con l'articolo 11 del presente decreto; *c*) per le provvidenze di cui agli articoli 14, 16 e 17 del decreto-legge del maggio 1976, n. 227, convertito con modificazioni nella legge 29 maggio 1976, n. 336, riguardanti la concessione di contributi e sovvenzioni per eventi eccezionali ed erogazioni per provvidenze contingenti ai comuni indicati a norma dell'articolo 20 del sopracitato decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, e ai sensi dell'articolo 11 del decreto in esame, nonchè alle amministrazioni provinciali di Udine e Pordenone ed ai comuni indicati a norma dell'articolo 1 del predetto decreto n. 227. L'articolo 16 prevede la concessione di un contributo alle famiglie che hanno perduto uno o più componenti a causa del terremoto, da un minimo di un milione ad un massimo di 3 milioni, mentre l'articolo 17 autorizza l'assegnazione ai capifamiglia che negli eventi sismici abbiano perduto vestiario, biancheria, mobili, suppellettili nell'abitazione, un contributo a fondo perduto fino a lire 1.500.000. Queste provvidenze vengono disposte anche per i sinistrati di cui agli eventi sismici del mese di settembre.

Per quanto riguarda l'acquisto e l'installazione delle case mobili o ad elementi componibili, è stata calcolata l'esigenza di realizzare abitazioni per complessivi 400.000 metri quadrati di superficie e per circa 8.000 alloggi, che vengono ad aggiungersi ai 307.000 metri quadrati già acquistati dalla regione per 8.696 alloggi unifamiliari, disposti dalla legge regionale in applicazione della legge n. 336 per una spesa di 50 miliardi, di cui 42 per l'acquisto di prefabbricati ed 8 miliardi per la regia tecnica e per le infrastrutture; a tale importo devono aggiungersi poi le spese per l'acquisizione delle aree.

L'articolo 2 del decreto-legge prevede l'attribuzione al fondo con il quale opera il commissario di 70 miliardi di lire, cui si aggiungono le somme messe a disposizione del fondo stesso dal Ministero dell'interno, prelevandole dai capitoli del proprio stato di previsione relativi all'assistenza straordinaria in caso di calamità, all'intervento assistenziale a favore degli enti pubblici e privati, nonchè all'assistenza in natura, comprese le somme residuate sugli stanziamenti iscritti nel mesimo stato di previsione ai sensi degli articoli 14, 15, 16 e 17 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, nonchè le oblazioni degli enti e dei privati con le modalità da stabilirsi con decreto del Ministro del tesoro.

Le disponibilità del fondo sono versate nell'apposita contabilità speciale istituita presso la Tesoreria provinciale di Udine; i relativi ordinativi di pagamento sono emessi a firma del commissario o di un funzionario delegato.

La Commissione ha ritenuto insufficiente lo stanziamento di 70 miliardi disposto all'articolo 2 e ha elevato tale stanziamento a

100 miliardi. Ha ritenuto inoltre che le oblazioni dei privati e degli enti debbono affluire al fondo di solidarietà per interventi conseguenti gli eventi tellurici del maggio 1976 del Friuli-Venezia Giulia, costituito con l'articolo 1 della legge regionale 10 maggio 1976, n. 15. La Commissione, con parere favorevole del Governo, ha infine determinato le modalità della gestione stralcio del fondo alla data del 30 aprile 1977, affidandone la responsabilità al prefetto di Udine per l'accertamento definitivo delle disponibilità residue che dovrà essere fatto entro 60 giorni dall'ultimata gestione commissariale, e per il versamento delle stesse al fondo regionale prima indicato.

L'articolo 3 del provvedimento in esame è stato largamente modificato dalla Commissione, affermando il principio dell'esonero dal servizio militare per i giovani soggetti ad obbligo di leva dal 1975 al 1977, che alla data del 6 maggio 1976 risiedevano nei comuni di cui all'articolo 20 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, convertito con modificazioni nella legge 29 maggio 1976, n. 336, e all'articolo 11 del presente decreto, nonchè per i giovani residenti nei comuni di cui all'articolo 1 del sopra citato decreto n. 227 le cui famiglie abbiano subito danni che hanno gravemente inciso sulle loro condizioni economiche.

Ritengo opportuno chiarire agli onorevoli colleghi che si tratta di tre elenchi di comuni, che vengono continuamente citati dalle disposizioni di legge, sia nella legge di conversione del decreto 227, sia nel decreto in esame: un primo elenco è stato disposto con decreto del presidente della regione, ai sensi della legge regionale 10 maggio 1976, n. 15; un secondo elenco più ristretto di comuni delle province di Udine e di Pordenone è stato formato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ai sensi dell'articolo 20 del decreto-legge 13 maggio 1976 n. 227, e un terzo elenco di comuni colpiti dagli eventi sismici del mese di settembre e diversi da quelli colpiti nel maggio 1976 verrà disposto con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ai sensi dell'articolo 11 del decreto-legge n. 648, attualmente al nostro esame.

Inoltre a domanda i giovani delle sopracitate leve residenti nei comuni sopraindicati sono arruolati nel corpo nazionale dei vigili del fuoco, ai sensi della legge 20 ottobre 1950, n. 913 e successive modificazioni, e vengono impiegati nel servizio di soccorso o in altri servizi civili a favore delle popolazioni colpite anche fuori delle zone disastrate.

I giovani attualmente in servizio militare, che ai sensi delle precedenti disposizioni hanno diritto all'esonero, vengono collocati a domanda in congedo illimitato. Le modifiche apportate all'articolo 3 portano, secondo il parere espresso dalla Commissione, ad assorbire il disegno di legge n. 71, di iniziativa del senatore Lepre e di altri, riguardante « norme per la dispensa dal servizio di leva dei giovani residenti nei comuni delle province di Udine e Pordenone, impiegati nella ricostruzione e nello sviluppo delle zone terremotate friulane ».

Il disegno di legge del senatore Lepre, come è noto, in analogia a quanto disposto con la legge del 30 novembre 1970, n. 953, in occasione del terremoto del Belice, prevede che i giovani iscritti nelle liste di leva dei comuni colpiti da terremoto, i quali dovrebbero rispondere alla chiamata alle armi per gli anni 1976, 1977, 1978, 1979 e 1980, sono ammessi a domanda al rinvio del servizio militare se chiedono di essere impiegati in un servizio civile per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate e, effettuato tale servizio, sono dispensati dal servizio militare e sono collocati in congedo illimitato.

Nel corso della discussione è emersa anche l'esigenza della disponibilità di tecnici per la ricostruzione e si è prospettata l'opportunità della utilizzazione dei giovani laureati e diplomati, da assumersi a carico dello Stato e da mettere a disposizione della regione e dei comuni, secondo le proposte già avanzate ai fini della riduzione della disoccupazione giovanile.

Non si è in proposito ritenuto di formulare una proposta concreta, perchè a parere della Commissione il problema deve trovare una

organica soluzione nel più ampio disegno, allo studio del Governo, a carattere nazionale.

Per quanto attiene il personale comandato in missione nelle località delle province di Udine e di Pordenone, all'articolo 7 viene disposto l'aumento della indennità di trasferta nella misura del 50 per cento. Per lo stesso personale comandato e per quello operante negli uffici delle province di Udine e di Pordenone, trovano applicazione per le prestazioni di lavoro straordinario le disposizioni di cui al decreto-legge 3 luglio 1976, n. 463, convertito nella legge 10 agosto 1976, n. 557.

Con l'articolo aggiuntivo 7-*bis*, proposto dalla Commissione, sono aumentate del 50 per cento le indennità per il personale militare impegnato in servizi collettivi; con lo articolo 7-*ter* i dipendenti civili e militari dello Stato e di altri enti pubblici, in servizio negli uffici aventi sede nelle province di Udine e Pordenone, che hanno presentato domanda di esodo volontario con decorrenza 1° luglio 1976, 1° gennaio 1977, 1° luglio 1977, 1° gennaio 1978 possono essere trattenuti in servizio con il loro consenso fino al 30 giugno 1978. L'articolo 8 tende a risolvere il problema della disponibilità dei segretari comunali ai fini della ripresa dell'attività amministrativa dei comuni; il Ministero degli interni ed i prefetti delle province di Udine e Pordenone, a seconda della rispettiva competenza, hanno facoltà di disporre il trasferimento d'ufficio dei segretari comunali dei comuni individuati ai sensi dell'articolo 20 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, convertito con modificazioni nella legge 29 maggio 1976, n. 336, e dell'articolo 11 del decreto in esame. Tale facoltà la Commissione propone che venga estesa anche per i comuni di cui all'articolo 1 del sopracitato decreto-legge n. 227.

I prefetti delle province di Udine e Pordenone hanno inoltre la facoltà di conferire incarichi di reggenza o di supplenza presso comuni o consorzi di comuni delle rispettive province (questa disposizione risponde anche alla richiesta avanzata dalle comunità montane) ai segretari comunali già collocati a riposo o al personale fornito di requisiti e titoli per la nomina a segretario comunale, anche in deroga alle disposizioni di cui all'articolo 6 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, convertito con modificazioni nella legge 14 agosto 1974, n. 355, e all'articolo 3 della legge 11 novembre 1975, n. 587. Il Ministro dell'interno ha anche la facoltà di riassumere segretari comunali già collocati a riposo, da assegnare in qualità di reggenti presso i comuni i cui segretari siano stati trasferiti agli enti locali indicati nel primo comma dell'articolo stesso. Un'indennità speciale mensile in aggiunta al trattamento economico in godimento viene assegnata ai segretari comunali che prestano servizio nei comuni indicati nell'articolo 20 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, convertito con modificazioni nella legge 29 maggio 1976, n. 336, e nell'articolo 11 del decreto in esame.

Il decreto-legge n. 648 integra le disposizioni e gli interventi disposti con il decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, convertito con modificazioni nella legge 29 maggio 1976, n. 336, in materia di: *a*) incentivazione dello sviluppo economico e intervento dei Ministeri nei settori di competenza; *b*) proroga e sospensione dei termini; *c*) provvedimenti per i lavoratori; *d*) provvedimenti in materia tributaria; *e*) disposizioni varie. Ho raggruppato gli articoli seguendo i titoli dei provvedimenti del maggio 1976, che sono la legge fondamentale di primo intervento e che vengono integrati dalle disposizioni del presente decreto. In aggiunta allo stanziamento dei 100 miliardi per la gestione statale straordinaria, sono previsti i seguenti stanziamenti che integrano quelli disposti con decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, convertito con modificazioni nella legge 29 maggio 1976, numero 336: all'articolo 5, aumento da 3 a 15 miliardi per il 1976 e per il 1977 del contributo per il pareggio economico dei bilanci dei comuni di cui all'articolo 20 del decreto numero 227 e all'articolo 11 del presente decreto. La Commissione all'unanimità ha proposto l'aumento dello stanziamento per i due esercizi sopracitati da 10 miliardi e 500 milioni, come previsto dal decreto in esame, a 15 miliardi e l'estensione della concessione del contributo ai comuni considerati grave-

mente danneggiati nell'elenco di cui all'articolo 1 del sopracitato decreto n. 227.

Devo sottolineare che da più parti è stata prospettata l'esigenza di estendere tale contributo a tutti i comuni compresi nel sopracitato elenco di cui all'articolo 1 del decreto n. 227.

All'articolo 9 viene disposto l'aumento di 42 miliardi dell'apporto al fondo di cui all'articolo 1 della legge 30 aprile 1976, n. 198, che istituiva il fondo di rotazione per le iniziative economiche del territorio di Trieste e della provincia di Gorizia. L'apporto al fondo viene così elevato a 192 miliardi e il conferimento di detto importo è previsto in 3 anzichè in 4 annualità: 69 miliardi nel 1976, 69 miliardi nel 1977, 54 miliardi nel 1978.

È prevista inoltre la concessione della garanzia dello Stato per i mutui concessi dal fondo alle aziende danneggiate dagli eventi sismici del 1976.

La Commissione ha approvato all'unanimità l'emendamento tendente a far sì che tutto l'incremento del fondo, pari a 42 miliardi, venga assegnato alla gestione speciale costituita ai sensi del secondo comma dell'articolo 2 del decreto-legge n. 227, come modificato dalla legge 226, anzichè i due terzi come detto comma stabiliva per quanto riguarda la ripartizione della originaria dotazione di 150 miliardi.

I colleghi ricorderanno che il fondo di 100 miliardi è stato portato a 150 miliardi in sede di conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, istituendo però una gestione speciale per le province di Gorizia e Pordenone, gestione alla quale confluivano due terzi dei 150 miliardi: praticamente 100 miliardi. Con questo decreto il fondo passa a 192 miliardi e tutto l'aumento si propone venga destinato alle province di Pordenone e Udine.

All'articolo 9-*bis*, che deve essere emendato nel corso dell'esame degli articoli, si stabilisce che, oltre alla possibilità per le imprese artigiane di ottenere crediti per la ricostituzione delle scorte in ragione di un terzo dell'importo del mutuo accordato dalla Cassa artigiana, può ammettersi a mutuo anche la reintegrazione delle scorte danneggiate indipendentemente dalla concessione del mutuo per la ricostruzione o l'ampliamento degli impianti.

Inoltre il fondo centrale di garanzia costituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane viene aumentato di un miliardo. L'importo è iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1977.

All'articolo 21 è previsto lo stanziamento di 5 miliardi da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, in ragione di 1 miliardo per il corrente esercizio e di 4 miliardi per il 1977, per sopperire alle urgenti e improrogabili esigenze conseguenti agli eventi nel Friuli, per l'anno scolastico e accademico 1976-1977, al fine di assicurare il funzionamento delle istituzioni scolastiche. In proposito la Commissione ha ritenuto opportuno che il Ministero della pubblica istruzione operi d'intesa con il commissario straordinario.

Con l'articolo 24 si provvede allo stanziamento di 5 miliardi per il ripristino degli impianti fissi delle ferrovie dello Stato per le linee Pontebbana e Pedemontana.

All'articolo 30 viene autorizzato il Ministero della sanità all'assegnazione alla regione Friuli-Venezia Giulia della somma di lire 3 miliardi ad integrazione della quota del fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera per l'anno 1976, nonchè della somma di 500 milioni a favore della Croce rossa italiana. Questa spesa di 3 miliardi e mezzo trova copertura nella riduzione del capitolo 1576 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno in corso.

L'articolo 31 istituisce un apposito capitolo nello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità con lo stanziamento di 100 milioni per far fronte alle spese straordinarie effettuate da altre regioni o da enti pubblici in esse ubicati, su richiesta del Ministero della sanità, per sopperire alle urgenti esigenze del settore igienico-sanitario.

Con l'articolo 32 viene modificato il settimo comma dell'articolo 37 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, in modo che il ministro della sanità sia autorizzato ad assegnare alla regione Friuli-Venezia Giulia la somma di 2 miliardi per l'acquisto di attrez-

zature tecnico-sanitarie per gli enti ospedalieri e i servizi psichiatrici nelle zone terremotate, anzichè ad erogare contributi fino al predetto ammontare.

L'articolo 33 eleva ulteriormente la dotazione del capitolo 2031 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio in corso di 1 miliardo per fronteggiare la particolare ed urgente situazione determinata dalle esigenze tecnico-sanitarie nelle zone terremotate della regione Friuli-Venezia Giulia. L'articolo 34 prevede lo stanziamento di 750 milioni nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'anno finanziario in corso per provvedere alle spese inerenti ai servizi ed al personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco impegnato nelle zone colpite dal terremoto. L'articolo 34-*bis*, proposto dal Governo e approvato a maggioranza dalla Commissione, prevede lo stanziamento di 500 milioni per gli esercizi dal 1977 al 1981, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per la concessione di contributi ad enti di ricerca e istituti universitari per studi e ricerche nel campo della protezione civile. Detto articolo integra ancora il primo comma dell'articolo 36 della legge 20 marzo 1975, n. 70, la legge sul parastato, autorizzando anche l'Istituto nazionale di geofisica all'assunzione di personale straordinario di ricerca avanzata per un massimo di cinque anni con contratto a termine.

L'articolo 35 autorizza un ulteriore stanziamento di 20 miliardi, in aggiunta ai 10 miliardi stanziati dal quarto comma dell'articolo 35 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, convertito con modificazioni nella legge 29 maggio 1976, n. 336, da iscriversi nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici per la ricostruzione di opere di edilizia demaniale e di culto.

Con l'articolo 36 viene disposta l'integrazione di 1.500 milioni dello stanziamento di 3.000 milioni già disposto dal primo comma dell'articolo 42 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, convertito con modificazioni nella legge 29 maggio 1976, n. 336, a favore dell'ANAS. Vi è altresì uno stanziamento di 3.000 milioni per la ricostruzione del ponte « Nove agosto » in Gorizia.

La Commissione ha aggiunto la possibilità, in sede di riparazione o ricostruzione delle strade, di modificarne il tracciato attuale qualora la variante sia richiesta da esigenze di carattere tecnico.

L'articolo 42 prevede lo stanziamento di due miliardi e mezzo per il rimborso all'ente esattore delle spese sostenute per l'espletamento del servizio di riscossione e riscontro dei versamenti relativi all'imposta straordinaria per i veicoli a motore, autoscafi ed aeromobili indicati negli articoli 4 e 5 del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 251, modificato dalla legge di conversione 14 agosto 1974, numero 346.

Gli stanziamenti complessivi previsti dal decreto-legge in esame ammontano a 169.350 milioni e vengono incrementati sulla base degli emendamenti approvati dalla Commissione di 40.500 milioni sicchè raggiungono la cifra globale di 209.850 milioni di cui 3.500 milioni trovano copertura nella riduzione dei capitoli di bilancio del 1976 e 206.350 milioni rappresentano l'onere derivante dall'applicazione del decreto in esame, onere che viene ripartito nei due esercizi finanziari 1976 e 1977 nella seguente proporzione: 146.350 milioni nel corrente esercizio e 60.000 milioni nell'esercizio 1977.

Lo stanziamento di 146.350 milioni per il 1976 si aggiunge ai 359 miliardi già autorizzati con la legge 336 oltre a contributi in annualità ventennali per complessivi 400 miliardi che danno luogo alla possibilità di contrazione di mutui per circa 200 miliardi.

A tale onere si fa fronte con il prelievo dal conto corrente infruttifero presso la tesoreria centrale, istituito ai sensi dell'articolo 44 del decreto in esame e denominato « Fondo di solidarietà per la ricostruzione e lo sviluppo economico del Friuli », al quale affluiscono le entrate dell'imposta straordinaria sugli autoveicoli (articolo 42) e dei diritti speciali di lire 25 per ogni colonna giocata nei concorsi pronostici, Totocalcio, Totip ed Enalotto (articolo 43).

Le previsioni di entrata indicate dal Governo per i titoli sopracitati superano larga-

mente l'onere determinato dal provvedimento in esame e ne garantiscono la copertura. L'articolo 42 dovrebbe dare un gettito, secondo i calcoli del Governo, oscillante dai 220 ai 230 miliardi. Credo che con la nuova metodologia di riscossione e con il controllo dell'applicazione dell'imposta, il gettito potrebbe anche aumentare di qualche decina di miliardi.

Per quanto riguarda il diritto speciale sui concorsi pronostici di cui all'articolo 43, si prevede l'introito in un anno di circa 45-50 miliardi, di cui 15 miliardi entro il corrente anno.

Tutto il fondo di solidarietà, però, senza per questo trasformare dette imposte in imposta di scopo, è destinato al finanziamento della ricostruzione e quindi le somme eccedenti saranno utilizzate in sede di formazione del disegno di legge organico per la rinascita del Friuli. L'articolo 42 è stato modificato ed il testo della Commissione tiene conto delle innovazioni introdotte per le unità da diporto nazionali abilitate alla navigazione oltre il limite delle 6 miglia dall'articolo 17 della legge 6 marzo 1976, n. 51. Dette unità non sono, infatti, attualmente soggette alla tassa di circolazione e devono invece corrispondere la tassa di stazionamento, di cui all'articolo 17 della legge sopracitata.

Date le finalità dell'imposizione della seconda *una tantum*, che non è legata a misure di austerità ai fini di ridurre i consumi di carburante, ma rappresenta un atto di solidarietà verso le popolazioni del Friuli, sarebbe opportuno che la misura dell'imposta straordinaria venisse aumentata per quanto riguarda le unità da diporto e ragguagliata, oltre che alla potenza installata, anche alla stazza lorda di dette unità.

Il secondo gruppo di articoli riguarda le proroghe di sospensione dei termini. Con gli articoli 10 ed 11 sono prorogati di altri sei mesi il periodo di sospensione del termine di prescrizione e dei termini perentori legali e convenzionali e quello di sospensione dei provvedimenti di rilascio degli immobili e di ammortamento dei titoli (articoli 20, 21 e 23 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227) sia per i comuni già colpiti dal sisma nel maggio scorso, sia per gli altri comuni e frazioni di comuni che verranno indicati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ai sensi dell'articolo 11.

All'articolo 10, secondo comma, del provvedimento in esame viene disposta la modifica della data di riferimento di cui al secondo comma dell'articolo 20 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, dal 6 maggio al 15 settembre per estendere l'applicazione delle previsioni di quella norma anche ai comuni colpiti nel mese di settembre.

All'articolo 10-*bis* si prevede anche la modifica dell'articolo 1, primo comma, del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, sostituendo il riferimento agli eventi sismici del maggio 1976, con quello agli eventi sismici del maggio e settembre 1976. Infatti l'articolo 1 determina i settori di intervento della regione nell'utilizzo del fondo regionale e pertanto deve riguardare anche gli eventi del settembre; sicchè le somme stanziate con la legge 29 maggio 1976, n. 336, che ha convertito in legge il decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, possono essere utilizzate anche per i danni conseguenti agli eventi del settembre.

Presidenza del vice presidente CARRARO

(*Segue* RIPAMONTI, *relatore*). Negli articoli 12, 13 e 14 vengono poi predisposte alcune norme per semplificare la procedura di dichiarazione di morte presunta per le persone scomparse in seguito al sisma e si dispone la gratuità di tutti gli atti della procedura stessa.

L'articolo 15 prevede la proroga dei termini per il pagamento del premio di assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile derivante dalla circolazione degli autoveicoli, in scadenza tra l'11 settembre ed il 31 ottobre 1976, fino al sessantesimo giorno dalla scadenza stessa.

La proroga riguarda gli autoveicoli di proprietà di residenti sia nei comuni indicati a norma dell'articolo 20 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, sia nei comuni indicati a norma dell'articolo 11 del decreto in esame.

Il terzo gruppo di articoli (16, 17, 17-*bis*, 17-*ter*, 18, 19 e 20) riguarda l'estensione e l'integrazione delle provvidenze per i lavoratori già disposte con la legge n. 336. L'articolo 16 estende alle imprese industriali, commerciali ed artigianali, ubicate nei comuni di cui all'articolo 11, le provvidenze previste dal decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, convertito con modificazioni nella legge 29 maggio 1976, n. 336. La Commissione però ha proposto la modifica del testo governativo, perchè non ha ritenuto di estendere dette provvidenze alle aziende che intendono ricostruire i loro impianti nelle zone limitrofe a quelle colpite dagli eventi sismici, seppure determinate dalla regione in armonia coi propri piani di sviluppo; propone pertanto la soppressione del secondo comma dell'articolo 16 del decreto-legge in esame, al fine di evitare che le provvidenze disposte per la ricostruzione, esorbitando dalla zona danneggiata, possano portare a decentrare le attività produttive a vantaggio di altre zone, determinando quindi lo spopolamento delle zone colpite dal terremoto, in contrasto con l'esigenza prospettata di ricostruire i centri abitati secondo le norme tecniche previste per le zone sismiche, nonchè di sviluppare gli insediamenti produttivi nella stessa area.

Con l'articolo 17 le disposizioni di cui agli articoli 3, 4, 4-*bis*, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 12 e 39 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, si applicano anche per gli eventi sismici verificatisi dopo il maggio 1976 nei comuni di cui all'articolo 20 del decreto stesso, nonchè in quelli individuati ai sensi dell'articolo 11 del decreto-legge in esame.

Con l'articolo 17-*ter* si integra l'ultimo comma dell'articolo 8 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, stabilendo che la sovvenzione speciale, *una tantum*, di 200 mila lire è corrisposta a carico del Ministero della difesa (ma in proposito ho presentato un emendamento perchè sia posto a carico del Ministero del tesoro) anche ai mutilati ed invalidi di guerra, titolari di pensioni o assegni ai sensi delle leggi vigenti.

Con l'articolo 19 si dispone la proroga per un semestre, dal 31 dicembre 1976 al 30 giugno 1977, dello sgravio contributivo previsto per le aziende di tutti i settori economici e della sospensione dei contributi dovuti ai lavoratori autonomi.

Le provvidenze di cui al primo e secondo comma dell'articolo 7 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, si estendono a tutte le imprese che operano nel territorio interessato, limitatamente alle prestazioni di lavoro effettuate nei confronti degli enti pubblici per opere attinenti all'emergenza ed alla ricostruzione, ovvero nei confronti dei soggetti danneggiati dagli eventi sismici, al fine di assicurare alle imprese che sono chiamate alla ricostruzione e che trasferiscano la propria manodopera specializzata nelle zone interessate, condizioni di onerosità pari a quelle delle imprese locali.

Con l'articolo 41-*bis* proposto dalla Commissione i benefici di cui agli articoli 3 e 4 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, si applicano anche ai lavoratori dipendenti dagli esercenti attività professionali ed artistiche, mentre i benefici previsti dall'articolo 7 dello stesso decreto-legge e dall'articolo 19 del presente decreto-legge si applicano anche agli esercenti attività professionali ed artistiche.

Con l'articolo 20 viene elevata a 500 mila lire la sovvenzione speciale a favore dei lavoratori autonomi (coltivatori diretti, artigiani e commercianti) di cui all'articolo 11 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227.

Con l'articolo 29 viene disposta, per i titolari di aziende agricole che abbiano ricevuto danni nelle strutture fondiarie tali da comportare interventi di ripristino e riattamento, la sospensione per cinque anni del pagamento delle rate relative a mutui di miglioramento fondiario o a mutui concessi dalla cassa per le proprietà contadine senza maggiorazione del tasso di interesse. Viene cioè ampliata, a domanda, di cinque anni la durata dei mutui, con il differimento del pagamento delle rate senza oneri aggiuntivi.

Un quarto gruppo di articoli riguarda i provvedimenti in materia tributaria. Le norme di cui agli articoli 36-*bis*, 36-*ter*, 36-*quater*, 36-*quinquies*, 37, 38, 39, 40 e 41 del testo della Commissione riguardano la concessione di un complesso di agevolazioni fiscali in aggiunta a quelle disposte col decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227.

In particolare con il disposto del primo comma dell'articolo 36-*bis*, le imposte sui redditi prodotti negli anni 1974 e 1975 e non ancora corrisposte alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge, anche se già iscritte a ruolo, e dovute dai soggetti aventi il domicilio fiscale, la sede amministrativa o una stabile organizzazione nei comuni di cui agli articoli 1 e 20 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, e all'articolo 11 del presente decreto-legge, sono sospese fino al 31 dicembre 1978, limitatamente alla parte afferente ai redditi di impresa relativi ad aziende distrutte o inidonee al proseguimento dell'attività a causa degli eventi sismici.

Con l'articolo 36-*ter* non si applicano nei confronti degli imprenditori, che ne facciano richiesta contestualmente alla presentazione delle relative dichiarazioni dei redditi, le disposizioni di cui al primo comma dell'articolo 17 della legge 2 dicembre 1975, numero 576. Non si applica cioè l'autotassazione, consentendo la riscossione delle imposte mediante la messa a ruolo.

Con l'articolo 36-*quater*, si dispone il rimborso, su richiesta del contribuente, dei crediti d'imposta sul reddito delle persone fisiche derivanti dalla dichiarazione degli anni dal 1975 al 1978, entro sei mesi dal termine di presentazione della dichiarazione.

Il primo comma dell'articolo 36-*quinquies* proroga al 31 dicembre 1976 gli adempimenti di cui agli articoli 21, 23, 24, 25, 26 e 35 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni. Sono altresì prorogati al 31 dicembre 1976 i termini per le registrazioni cronologiche previste dall'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, nonchè i termini previsti dall'articolo 36 dello stesso decreto per i soggetti residenti nei comuni previsti dagli articoli 1 e 20 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, e dall'articolo 11 del presente decreto-legge.

Nel primo comma dell'articolo 37 viene prorogato al 31 marzo 1977 il termine utile per la presentazione della dichiarazione dei redditi relativi all'anno 1975. Viene altresì prorogato alla stessa data, secondo il disposto del secondo comma come previsto dalla Commissione, il termine per la dichiarazione dei redditi per il 1975 del personale civile e militare dipendente dallo Stato e dagli enti pubblici, avente domicilio fiscale in comuni diversi da quelli previsti dal primo comma dell'articolo 25 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, impegnato nell'opera di soccorso nel periodo dal 6 maggio al 30 settembre 1976.

Con il terzo comma dell'articolo 37 viene prorogato al 15 marzo 1977 il termine per i versamenti che, a norma dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, i sostituti di imposta, aventi domicilio fiscale nei comuni delle province di Udine, Pordenone e Gorizia avrebbero dovuto effettuare entro il 15 dei mesi da maggio 1976 a febbraio 1977.

L'articolo 38 prevede un'ulteriore proroga al 30 giugno 1977 della sospensione della riscossione delle imposte di cui all'articolo 26 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, nonchè la ripresa della riscossione a partire dal 10 luglio 1977.

Il comma aggiuntivo proposto dalla Commissione autorizza i consorzi di bonifica a concedere lo sgravio dei contributi iscritti a ruolo per le rate afferenti il periodo di sospensione della riscossione ai sensi del citato articolo 26 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere ai consorzi di bonifica mutui garantiti dallo Stato, nei limiti dell'importo delle rate suddette. Le disposizioni del citato articolo 26 si applicano anche nei confronti dei contribuenti residenti nei comuni indicati a norma dell'articolo 11 del presente decreto.

L'articolo 39 dispone che i contributi in conto capitale erogati in base a leggi dello Stato o della regione alle imprese danneggiate, nei comuni indicati negli articoli 1 e 20

del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, e nell'articolo 11 del presente decreto, non concorrono alla formazione del reddito di impresa del soggetto percipiente.

Con l'articolo 40 viene stabilito che non sono considerate cessioni di beni e prestazioni di servizi, ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, le cessioni di fabbricati, di prefabbricati e delle relative infrastrutture, nonchè le prestazioni di servizi concernenti contratti di appalto o di mutuo per la ricostruzione di edifici distrutti o danneggiati, effettuate nei confronti dei soggetti danneggiati. L'emendamento proposto dal Governo ed approvato dalla Commissione tende ad allargare l'esenzione dell'IVA per: le cessioni di rimorchi ad uso abitazione (comprendendo evidentemente in questo termine le case mobili e le *roulottes*); le cessioni di beni e le prestazioni di servizi per la ricostituzione delle scorte vive e morte in favore delle aziende agricole ammesse ai contributi previsti dalle leggi regionali e statali in conseguenza degli eventi sismici nei comuni indicati a norma degli articoli 1 e 20 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, e dell'articolo 11 del presente decreto; le cessioni di beni e le prestazioni di servizi, anche professionali, comunque effettuate in relazione alla riparazione, costruzione o ricostruzione di opere pubbliche o di pubblica utilità, anche in relazione all'attività di demolizione e sgombero delle macerie. Le domande, gli atti, i contratti, i provvedimenti relativi alle operazioni sopra indicate sono esenti dall'imposta di bollo, di registro, ipotecarie, catastali e dalle tasse di concessione governativa nonchè dagli emolumenti di cui all'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 635, ad eccezione delle imposte di bollo sulle cambiali e sui titoli di credito.

Esenzioni analoghe sono previste per gli atti e i contratti relativi alle provvidenze poste in essere dal commissario straordinario. Fino al 31 dicembre 1977 non sono soggette all'imposta sul valore aggiunto le importazioni di beni indicate nelle lettere *b*), *c*), *d*), *e*) ed *f*) di cui al primo comma dell'articolo in esame.

L'articolo 41, infine, ha inteso consentire ai contribuenti che nella denuncia IVA per il 1975 hanno richiesto la procedura di rimborso ordinario, di avvalersi della procedura di rimborso anticipato prevista ai sensi del terzo comma dell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, purchè ne facciano richiesta entro 60 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto.

Vi è poi un gruppo di disposizioni varie che riguardano il Ministero della pubblica istruzione per stabilire uno speciale calendario (articolo 22) per le prove di esame relative al concorso, da svolgersi nelle province di Udine e Pordenone, per posti di insegnanti di ruolo nelle scuole materne statali; e delegano (articolo 23) alla regione Friuli-Venezia Giulia, d'intesa con la regione Veneto, le competenze concessionali, che per linee interregionali sono attualmente riservate al Ministero dei trasporti, per l'eventuale istituzione di linee automobilistiche di servizio pubblico e per trasporto di persone, determinata dalle esigenze delle popolazioni delle province di Udine e Pordenone in seguito agli eventi sismici, gestione da esercitarsi, oltre che sul territorio della regione Friuli-Venezia Giulia, anche su quello della regione Veneto (si tratta di trasporti della popolazione spostata dal luogo d'origine in abitazioni provvisoriamente prese in affitto lungo il litorale).

L'articolo 25 autorizza il Ministero dei beni culturali e ambientali a provvedere alle operazioni di restauro anche sui beni non statali, avvalendosi dello stanziamento di cui all'articolo 43 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227. Non posso non rilevare in proposito che, mentre si estende la facoltà di intervento del Ministero dei beni culturali, lo stanziamento resta limitato a 3 miliardi. Anche « Italia nostra » ha sottolineato l'esigenza di interventi a carattere eccezionale per la salvaguardia dei beni culturali e mi auguro che il competente Ministero svolga un'azione adeguata, utilizzando le strutture di cui dispone, nonchè potenziandole d'intesa con il commissario straordinario.

Gli articoli 27 e 28 stabiliscono bonifici per i canoni telefonici relativi al mese di

settembre 1976 sia a favore di privati cittadini danneggiati, sia per i centri istituiti presso le zone di raccolta dei profughi, per qualunque destinazione nazionale, internazionale, intercontinentale.

Onorevoli colleghi, la vastità e l'eccezionale gravità dei problemi sollevati dagli eventi sismici, nonchè l'urgenza di adottare provvedimenti di primo intervento, data l'emergenza determinatasi nel mese di settembre, non hanno consentito di rispondere in modo adeguato a tutte le attese della popolazione friulana e di trovare soluzioni ottimali in ogni settore. Nel corso della discussione in Commissione i colleghi hanno sollevato nuovi problemi ed avanzato richieste sulle quali il Governo si è riservato di esprimere il suo parere e che ritengo saranno oggetto di approfondimento nella discussione generale.

Mi limito ad una rapida indicazione dei principali di essi. In primo luogo deve essere riesaminata la posizione dei lavoratori emigrati titolari di pensioni estere, che sono esclusi dal sussidio di cui all'articolo 8 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227. Viene poi prospettata l'esigenza della concessione di congedi straordinari retribuiti ai dipendenti statali amministratori di enti locali delle zone terremotate che prestano servizio a tempo pieno, secondo una precisa normativa stabilita con legge regionale. Deve essere inoltre risolto il problema della fornitura dell'energia elettrica per usi domestici, e in particolare per il riscaldamento, alle famiglie occupanti gli alloggi mobili o a elementi componibili e gli alloggi requisiti. La relativa spesa dovrà essere posta a carico dello Stato nella misura dei tre quarti del suo ammontare. Poichè queste abitazioni non sono dotate di impianto di riscaldamento, l'uso della corrente elettrica comporta un costo molto elevato e non si ritiene che esso debba far carico ai destinatari: si ritiene che debba intervenire lo Stato assumendo a suo carico almeno i tre quarti della spesa.

È stata prospettata l'esigenza di interventi per la riparazione di opere pubbliche danneggiate e per restauri di opere monumentali delle zone del Friuli-Venezia Giulia diverse da quelle indicate all'articolo 1 ed anche per la regione del Veneto. Debbono essere inoltre ampliate le provvidenze per i beni culturali. Ulteriori agevolazioni tributarie, anche in relazione alla distruzione della documentazione contabile, sono state indicate come indispensabili.

Vi è stato un ampio dibattito in Commissione e credo che il Governo dovrà esprimere il parere su una serie di emendamenti che la Commissione non ha approvato, ma che verranno in parte ripresentati nel corso della discussione.

Vi è poi l'assoggettamento, secondo la proposta del senatore Lepre, alla imposta di registro a misura fissa degli atti traslativi di beni immobili ai fini della ricostruzione e del restauro, certo evitando che possano nascere da questo fatto intenti speculativi.

È previsto inoltre lo sgravio della tassa sulle concessioni governative, a carico delle imprese, relative a licenze, autorizzazioni o concessioni; della imposta comunale sulla pubblicità e della tassa comunale sulla occupazione di spazi ed aree pubbliche nel caso in cui l'attività produttiva rimanga sospesa a causa del sisma.

Già dal dibattito del mese di maggio sono emersi i problemi relativi all'adeguamento della legislazione vigente in materia di pubbliche calamità, della stessa legge sulla protezione civile e del piano della regolazione dei corsi d'acqua naturali.

Non intendo ripetermi se non per affermare che si pone l'esigenza di passare, onorevoli colleghi, dalla espressione ormai rituale di una esigenza alla operatività della iniziativa legislativa e dei piani di intervento. Ora l'iniziativa legislativa in questa materia può essere anche assunta dalle Commissioni parlamentari o dai singoli senatori, mentre i piani operativi dovrebbero essere presentati dal Governo.

Ai fini della emergenza ritengo di poter affermare che si è fatto tutto il possibile nelle attuali condizioni e che il Ministero dell'interno, il commissario straordinario, il Ministero della difesa e gli altri Ministeri interessati, la regione e gli enti locali hanno operato con tempestività. E penso di dover esprimere il nostro ringraziamento a quanti,

civili o militari, hanno collaborato all'opera di soccorso e di ricostruzione.

La solidarietà alle famiglie ed alle comunità ripetutamente colpite dai fenomeni sismici si deve esprimere anche nell'avviare l'opera di ricostruzione e nell'assistere la regione nella fase degli accertamenti tecnici indispensabili per la elaborazione della legge organica per la ricostruzione e la rinascita del Friuli. A questo proposito dovremmo anche mobilitare le strutture scientifiche del nostro paese al fine della individuazione delle aree per la ricostruzione definitiva dei centri abitati e la localizzazione delle attività economiche.

La regione ha emanato con tempestività le leggi per i primi interventi. I colleghi ricorderanno che per quanto riguarda il problema del passaggio dalla tenda alla casa proprio in quest'Aula, in sede di dibattito sul decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, si era posto l'accento sulla impossibilità della permanenza delle famiglie negli attendamenti. Infatti venne modificato il secondo comma del primo articolo del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, introducendo la possibilità per la regione di promuovere l'acquisto di abitazioni mobili o ad elementi componibili per sostituire gli attendamenti. I colleghi devono anche riflettere sul fatto che le procedure operative e i tempi tecnici non potevano certo consentire con estrema rapidità la realizzazione di queste costruzioni. Basterebbe osservare quanto è avvenuto in ordine alla definizione della indennità per le espropriazioni; la legge è stata approvata nel mese di agosto e siamo oggi ai primi di ottobre.

Il tempo renderà giustizia alla operatività della regione Friuli-Venezia Giulia, e penso che la solidarietà delle forze politiche nei confronti delle popolazioni friulane si debba manifestare anche irrobustendo la possibilità di intervento della regione, non demolendone le iniziative. Pur nella distinzione delle posizioni politiche, ritengo che sui problemi relativi al pronto intervento e sui problemi più vasti della ricostruzione si possa trovare, come si è trovato nella Commissione speciale e nell'Assemblea nello scorso maggio, la convergenza delle forze politiche democratiche per mettere in grado la regione, utilizzando i mezzi messi a disposizione dallo Stato, di rispondere alle esigenze delle popolazioni friulane, predisponendo gli elementi per la legge organica per la ricostruzione che, ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, integrato da un emendamento proposto in Commissione dal senatore Bacicchi e approvato all'unanimità, deve essere presentata entro il termine di 6 mesi dall'entrata in vigore della legge 29 maggio 1976, n. 336.

Ritengo che, seppure questo termine non potrà essere osservato puntualmente a causa della emergenza verificatasi nel mese di settembre, il Governo possa assumere l'impegno di sottoporre entro la fine dell'anno al Parlamento il provvedimento per la rinascita del Friuli sicchè le Commissioni parlamentari possano approfondirne i diversi aspetti ed integrarlo per la conoscenza acquisita dei problemi delle zone terremotate. Il confronto tra le forze politiche porterà a perfezionare il disegno di rinascita e di sviluppo di una comunità, quale quella friulana, ancorata ad antiche tradizioni di civiltà.

Ho ricordato nel mio intervento i problemi posti da « Italia nostra » per la salvaguardia dei beni culturali e concludendo devo richiamare i problemi della ricerca scientifica, che si collegano strettamente ai problemi della protezione civile dei territori interessati. Con il disegno di legge di conversione del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, è stato finanziato con 2 miliardi e 400 milioni il servizio sismologico istituito presso il Ministero dei lavori pubblici; esistono progetti approvati dal CIPE ed elaborati dal CNR ed interventi operativi per la realizzazione della rete sismologica; si ripropone pertanto la esigenza di una unità di indirizzo della ricerca in questo settore, soprattutto per il coordinamento delle iniziative finanziate dallo Stato. È mia opinione che non serva tanto istituire un nuovo ministero per la ricerca, quanto individuare il centro di coordinamento, di promozione e di programmazione delle iniziative in questo settore, finalizzandole a problemi di interesse generale e a risposte precise alla domanda poli-

tica che nasce dalle comunità locali e che si esprime nel paese.

Onorevoli colleghi, nel concludere la mia relazione devo sottolineare che la Commissione speciale ha espresso parere favorevole alla conversione del decreto-legge, nell'intesa che si procederà rapidamente alla elaborazione del disegno di legge organico per la ricostruzione delle zone del Friuli colpite dagli eventi sismici di quest'anno. (*Applausi generali*).

Per quanto concerne il disegno di legge n. 71, d'iniziativa del senatore Lepre e di altri senatori, la Commissione ha espresso l'avviso, condiviso dallo stesso senatore Lepre, che le modificazioni apportate al decreto-legge in materia di esonero dal servizio militare e di impiego degli esonerati al servizio delle popolazioni terremotate, anche fuori del territorio, assorbano il contenuto del disegno di legge n. 71, che tra l'altro era limitato alle sole province di Udine e Pordenone.

P R E S I D E N T E . Invito il relatore a svolgere gli ordini del giorno presentati dalla Commissione. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

Il Senato,

invita il Governo a considerare nulle tutte le indennità corrisposte a dipendenti pubblici e di enti parastatali in relazione agli eventi sismici del Friuli-Venezia Giulia, che non abbiano giustificazione in effettive prestazioni di lavoro, svolte in particolari condizioni, salvo che non siano previste da espressa disposizione di legge.

1. LA COMMISSIONE SPECIALE

Il Senato,

invita il Governo ad autorizzare l'AIMA all'acquisto di prodotti agricoli in corso di raccolta nelle zone terremotate ai correnti prezzi di mercato, garantendo il pagamento ai produttori che conferiranno volontariamente i prodotti entro trenta giorni dal conferimento medesimo, provvedendo altresì alla commercializzazione di tali prodotti a prezzi maggiorati dei soli costi di gestione.

2. LA COMMISSIONE SPECIALE

Il Senato,

invita il Governo ad assicurare la piena funzionalità degli uffici pubblici ubicati nei centri colpiti dagli eventi sismici, annullando qualsiasi trasferimento in dipendenza degli stessi eventi e provvedendo, d'intesa con il commissario straordinario, a riattivare, anche mediante prefabbricati, le sedi eventualmente inagibili.

3. LA COMMISSIONE SPECIALE

Il Senato,

invita il Governo a valutare l'opportunità di mantenere l'Osservatorio geofisico di Trieste tra gli enti scientifici e di sperimentazione o fra quelli di pubblico interesse, considerando con particolare attenzione le iniziative assunte dal predetto istituto particolarmente in ordine alla creazione, nel Friuli-Venezia Giulia, di una rete sismologica di sorveglianza.

4. LA COMMISSIONE SPECIALE

P R E S I D E N T E . Il senatore Ripamonti ha facoltà di parlare.

R I P A M O N T I , *relatore*. Il primo ordine del giorno presentato dalla Commissione speciale invita il Governo a considerare nulle tutte le indennità, corrisposte ai dipendenti pubblici e di enti locali in relazione agli eventi sismici del Friuli-Venezia Giulia, che non abbiano giustificazione in effettive prestazioni di lavoro, svolte in particolari condizioni, salvo che siano previste da espressa disposizione di legge.

Il secondo ordine del giorno invita il Governo ad autorizzare l'AIMA all'acquisto di prodotti agricoli in corso di raccolta nelle zone terremotate ai correnti prezzi di mercato, garantendo il pagamento ai produttori che conferiranno volontariamente i prodotti entro 30 giorni dal conferimento medesimo,

provvedendo altresì alla commercializzazione di tali prodoti a prezzi maggiorati dei soli costi di gestione.

La Commissione non ha ritenuto opportuno inserire un articolo *ad hoc* perchè il Governo deve esaminare la possibilità di intervento valutando le strutture dell'AIMA e ampliandole per le specifiche occorrenze.

L'ordine del giorno n. 3 riguarda l'esigenza di assicurare la piena funzionalità degli uffici pubblici ubicati nei centri colpiti dagli eventi sismici, annullando qualsiasi trasferimento in dipendenza degli stessi eventi e provvedendo, d'intesa con il commissario straordinario, a riattivare, anche mediante prefabbricati, le sedi eventualmente inagibili.

I colleghi che hanno presentato emendamenti per la ricostituzione degli uffici di cui è prevista l'abolizione, li hanno poi ritirati, ma hanno insistito sul fatto che quanto meno gli altri uffici periferici pubblici permangano sul territorio. Il Governo ha provveduto a consentire ai prefetti di richiamare in servizio segretari comunali e di fare spostamenti anche in deroga alle leggi vigenti, in modo da garantire la funzionalità dei comuni. Pertanto si chiede di garantire questa funzionalità anche attraverso la realizzazione di sedi provvisorie realizzate con elementi prefabbricati.

Vi è un ultimo ordine del giorno relativo anche questo ad un emendamento presentato in Commissione e trasformato appunto in ordine del giorno. Si invita il Governo a valutare l'opportunità di mantenere l'Osservatorio geofisico di Trieste tra gli enti scientifici e di sperimentazione e fra quelli di pubblico interesse, considerando con particolare attenzione le iniziative assunte dal predetto istituto particolarmente in ordine alla creazione nel Friuli-Venezia Giulia di una rete sismologica di sorveglianza. Questo istituto non è stato soppresso in base alla legge del parastato, ma non è compreso fra gli enti da mantenere in vita. La situazione dell'ente stesso dovrà essere esaminata dall'apposita Commissione istituita presso la Presidenza del Consiglio entro tre anni. Pare al relatore che sia opportuno dare una prospettiva a questo istituto, se vogliamo che la sua funzionalità sia adeguata alle esigenze poste dagli eventi sismici.

Sarebbe cioè veramente strano considerare ente superfluo l'Osservatorio geofisico di Trieste anzichè potenziarlo ed adeguarlo alle esigenze in presenza dei fenomeni che si sono ripetuti ancora nel mese di settembre.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Melis. Ne ha facoltà.

M E L I S . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il giudizio che il nostro Gruppo dà sul provvedimento in esame è tutto sommato, specie dopo i miglioramenti apportati in Commissione, positivo. Certo, avremmo visto con maggiore favore un tipo di imposizione fiscale che colpisse proporzionalmente il reddito in luogo di questa formula che chiama ancora una volta al sacrificio le grandi masse e finisce con il privilegiare almeno in parte i percettori dei redditi più elevati. Il nostro sistema tributario e l'indisponibilità ancora oggi della anagrafe dei contribuenti non consentono un rapido censimento delle risorse e soprattutto una rapida raccolta dei fondi in vista dell'incalzante urgere dei problemi.

Chiarita questa riserva critica, confermiamo il nostro voto favorevole anche in vista della ferma volontà espressa dal Presidente del Consiglio di colpire con estrema severità quanti guidati da gretto egoismo minacciano, con spregiudicate manovre finanziarie e con il sottrarsi al dovere contributivo, l'equilibrio economico dello Stato.

La sventura che ha colpito le popolazioni del Friuli cade in un momento particolarmente difficile per il nostro paese. La crisi che ne investe le strutture ha assunto proporzioni di enorme rilievo. Solo una volontà politica inflessibilmente volta a correggere non solo gli errori del sistema, ma altresì a comprimere e liquidare le molteplici aree di parassitismo, a recidere i rami secchi dell'economia, ad impostare un nuovo modello di sviluppo che coinvolga le grandi masse popolari e mobiliti, ridando loro la necessaria fiducia, i giovani, che restituisca

ai poteri locali, regioni e comuni, quelle capacità decisionali che li rendono protagonisti attivi dello sviluppo, solo riducendo in proporzioni accettabili il dissennato sperpero rappresentato dai consumi privati per dotare la collettività degli essenziali servizi pubblici, solo affrontando con il necessario coraggio e la necessaria gradualità il tema delle grandi riforme il paese potrà uscire dal lungo tunnel dell'insicurezza e darsi finalmente un assetto economico-sociale valido e sicuro, un assetto all'interno del quale la giustizia sociale e la libertà politica restituiscano al concetto di democrazia il suo significato vero e profondo.

Ma la gravità della crisi non può e non deve frenare o rallentare l'empito di solidarietà suscitato in tutto il paese dalla catastrofe che ha colpito il Friuli. È anzi buona norma moltiplicare unitariamente gli sforzi quando il momento si fa più difficile. La collettività nazionale ha avvertito questa verità profonda dando vita ad una mobilitazione spontanea attraverso iniziative volte a raccogliere dovunque e comunque fondi per il Friuli.

Il Governo deve sapersi rendere efficace interprete delle generali aspettative intervenendo nel Friuli con dinamismo, tempestività ed ampiezza, in un modo tale cioè da scongiurare i funesti errori che hanno caratterizzato l'azione dello Stato in occasione di precedenti dolorose calamità registrate in regioni diverse del nostro paese.

L'eccezionale violenza del fenomeno sismico, il suo ripetersi, quando già era iniziata la ricostruzione, con intensità pari alle prime rovinose scosse, ha reso indispensabile l'istituzione di un commissario dotato di poteri così ampi da proporsi come una figura nuova sostanzialmente sconosciuta al nostro ordinamento giuridico; ma la sua giustificazione politica è nei fatti, nella sconvolgente distruzione dei centri abitati, nell'incombente pericolo di disintegrazione delle comunità friulane, nell'arresto, o quanto meno nel grave rallentamento delle attività produttive, nel vacillare insomma di una convivenza sociale e civile che ha dato alla Nazione contributi originali, non altrimenti ripetibili, frutto di una capacità creativa che fa di questo popolo una componente essenziale della complessa e composita realtà italiana.

Abbiamo perciò in sede di Commissione anche noi insistito non tanto sull'opportunità, quanto sull'obbligo di sottolineare il carattere straordinario di questo tipo di istituzione commissariale fissando un termine al suo mandato. Tutto ciò al fine di condurre la sua competenza, ancorchè ampia ed incisiva, nell'ambito dell'emergenza, riservando ai normali organi costituzionali (regione e comuni) i poteri inerenti alla ricostruzione ed alla sua organica programmazione.

Il nostro discorso deve, però, a questo punto arricchirsi di riflessioni critiche, capaci di trovare insegnamento e guida nella immane tragedia che ha colpito il paese in una delle sue regioni più belle e per tanti versi gelosamente cara al cuore di tutti gli italiani.

L'insorgere fin troppo frequente di catastrofi naturali in punti diversi del nostro territorio nazionale ha evidenziato la colpevole carenza di una normativa — lo rilevava poc'anzi il relatore — atta a coordinare lo sforzo del paese per meglio fronteggiare i problemi dell'urgenza e quelli di prospettiva. Accade così che le alluvioni che hanno investito Firenze e larga parte della Toscana, prima ancora il Polesine e la Calabria, i sommovimenti tellurici che hanno colpito la città di Ancona, larga parte dell'Irpinia, le popolazioni del Belice, tanto per citare gli esempi più recenti, così come l'ultima sconvolgente tragedia del Friuli, hanno colto il paese del tutto impreparato.

Ogni volta si è ricorsi all'improvvisazione, mobilitando energie in modo del tutto irrazionale e dispersivo, frustrando elementari aspettative ed offrendo uno spettacolo di incapacità e di impotenza.

Nondimeno la collettività nazionale è stata ogni volta chiamata a sopportare rilevanti sacrifici economici i cui frutti però sono andati solo in minima parte alle popolazioni disastrate.

Dobbiamo quindi saper cogliere questa occasione per elaborare una legge quadro che, nella prefigurazione degli interventi e nell'organizzazione dei mezzi, sia capace di

garantire, nel breve volgere di ore, i soccorsi di cui si ha bisogno in relazione alle multiformi esigenze suscitate dalle più diverse ipotesi di catastrofe naturale.

In relazione all'ampiezza territoriale dell'avversità naturale, in relazione all'intensità e rovinosità di questa, debbono scattare con automatismi simultanei o successivi quelle norme di comportamento attraverso le quali dovrà esplicarsi l'azione di soccorso pubblica e privata.

L'organizzazione dei mezzi dovrà articolarsi con adeguati depositi opportunamente distribuiti nel territorio dello Stato, sì da consentire rapidità nell'azione di soccorso. Una dotazione di questo tipo supera quanto di precario e per se stesso insufficiente si è stati costretti ad offrire oggi ai friulani e, nel passato, alle vittime delle altre calamità naturali abbattutesi sul nostro paese.

Al centro di questo quadro istituzionale va visto però l'ente regione che deve arricchirsi di poteri, di capacità decisionali, di dinamismo amministrativo, di libertà operativa non minore di quella conferita oggi al commissario di Governo.

Regione e comuni, liberati da pastoie burocratiche, dotati dei necessari mezzi strumentali e finanziari, affiancati e sostenuti dai poteri dello Stato, da destinatari divengono i protagonisti primi dell'opera di intervento di soccorso.

Non si capisce in virtù di quale logica l'azione di un organo esterno debba considerarsi più provvida ed efficace.

Certo la *reductio ad unum* di poteri diversi consente, nei tempi brevi, una dinamica operativa ben più efficace ed incisiva di quanto non sia consentito dal concorrere di organi di potere molteplici per il conseguimento del fine comune. Riteniamo però che un tale istituto debba ipotizzarsi nell'ambito dell'ente regione.

Il nostro Gruppo respinge quindi le manovre critiche volte a svilire l'istituto regionale in conseguenza dei gravi ritardi, delle sfasature, degli errori di valutazione riscontrati dalla delegazione interparlamentare nel corso della sua visita alle popolazioni sinistrate. Sono critiche, almeno in parte, legittime che vanno però rivolte ai gruppi politici dirigenti e non alle istituzioni che rappresentano. Così come vengono formulate, contrapponendo cioè l'efficientismo del commissario alle indecisioni e alle lentezze della regione, tradiscono la nostalgia di un potere centralizzato e verticistico ormai superato dal moderno ordinamento democratico.

Sono poi del tutto accettabili le censure mosse alla giunta regionale friulana? L'errore di ritenere possibile il diretto passaggio dalle tende alle case, di cui ci parlava poc'anzi il relatore, lo hanno commesso le forze politiche ed il Governo per primo. Così non mi sembra giusto dimenticare lo sforzo compiuto dalla regione nella vasta opera di restauro delle case danneggiate e di ripristino di quelle infrastrutture di base ricadenti nella sua competenza.

L'imprevedibile ripetersi delle onde sismiche dell'11 e 15 settembre ha vanificato questo importante momento della ricostruzione diffondendo tra le popolazioni un senso di smarrimento e quasi di impotenza.

Giova inoltre sottolineare che, pur in presenza di circostanze così drammatiche, tanto la regione quanto gli enti locali devono operare fra le strettoie di una legislazione corposa, greve, sclerotizzata, soggetta alle normali procedure e infrenata dal rigido sistema di limiti che ne conchiudono la competenza.

Non è certo nostra intenzione sostituirci alle popolazioni del Friuli-Venezia Giulia nell'esprimere giudizi, quali che siano, sull'operato dei loro organi regionali, provinciali e comunali; sentiamo però il dovere politico di contrastare manovre più o meno consapevolmente dirette a screditare gli istituti democratici di base.

Il provvedimento sottoposto al nostro esame appare quindi, con le modifiche apportatevi in Commissione, sufficientemente idoneo a fronteggiare l'emergenza. L'illustrazione che ne ha fatto il relatore mi consente una rapida sintesi sui temi proposti dal provvedimento.

Vorrei però sottolineare che il decreto-legge si ispira alle finalità dell'emergenza e tutte le sue norme sono concepite in una visione organica delle esigenze più urgenti susci-

tate dalla catastrofe che ha sconvolto la società friulana.

La *ratio legis* che domina l'intero provvedimento è sostanzialmente quella di conservare le strutture economiche, sociali, urbanistiche, culturali ed amministrative proteggendole dall'incombente pericolo della disintegrazione. A questo infatti mirano il massiccio acquisto di alloggi prefabbricati, le norme tese al ripristino e al completamento degli organici del personale degli enti locali, i contributi disposti a pareggio dei relativi bilanci.

Così per garantire la ripresa produttiva e mantenere in vita l'assetto economico sono previsti particolari benefici a favore delle aziende danneggiate: mutui, contributi, sospensione di termini nel pagamento di oneri fiscali e previdenziali.

Per i lavoratori rimasti senza occupazione, o comunque danneggiati, la norma prevede forme di assistenza che, pur non reintegrandoli appieno del danno subìto, costituiscono pur sempre un concreto, tangibile, attestato della solidarietà del paese.

La normativa volta a garantire la presenza umana e quindi del lavoro e della vita anche nelle aree dove più massicci si sono registrati gli esodi prevede tra l'altro l'esonero dal servizio militare per i giovani di leva dei paesi disastrati e la conversione in servizio civile per quelli dei paesi danneggiati.

La continuità della scuola e la salvaguardia del patrimonio artistico costituiscono momenti qualificanti del provvedimento in esame che si fa giustamente carico dei valori culturali espressi dalla popolazione friulana che, nell'inestimabile ricchezza dei suoi monumenti, ha scritto tante pagine della propria storia.

Altri importanti stanziamenti sono previsti per il ripristino dei servizi e delle strutture dei più diversi settori, da quello igienico-sanitario ed ospedaliero a quelli attinenti alle spese demaniali e di culto, alle reti viarie e ferroviarie.

Per salvaguardare i diritti individuali sono previste speciali guarentigie aventi carattere estremamente temporaneo, così come lo stesso aspetto contingente ha tutta la normativa tesa ad offrire l'assistenza ai senza tetto ed a quanti siano stati danneggiati dai fatti sismici.

La provvisorietà dell'intervento si evidenzia e si accentua quando si ricordi che entro il 31 marzo del 1977 dovrà essere completato l'esodo di ritorno onde consentire, da un lato, la ripresa delle attività turistiche nei paesi della costa adriatica e, dall'altro, facilitare agli sfollati il reinserimento nel proprio ambiente naturale nella prospettiva della ricostruzione. Perchè questo è il vero obiettivo: una ricostruzione concepita in termini di rinascita e non di semplice ripristino del preesistente.

Spetterà alle popolazioni friulane operare le grandi scelte attraverso le quali suscitare l'empito creativo che dia all'intera regione un aspetto nuovo, dinamico, efficiente e moderno. Spetterà alla comunità nazionale garantire i mezzi finanziari per il conseguimento delle finalità di così alto valore civile. E non già in virtù di un solidarismo emozionale, labile e di corta memoria, ma per la fondamentale esigenza di riportare nel giusto equilibrio economico, sociale e civile le popolazioni delle diverse regioni costituenti lo Stato.

Ed ai poteri dello Stato incomberà l'onere di rendere giustizia a questo popolo che la tragedia del terremoto ha sospinto nella cruda luce della cronaca, ma che va trascinando da sempre le piaghe profonde del sottosviluppo, dell'emigrazione, dell'alienazione culturale e, sostanzialmente, dell'emarginazione.

Il Friuli non è solo una regione di frontiera, un bastione fortificato volto a respingere improbabili minacce esterne, ma un ponte gettato fra l'Italia mediterranea e l'Europa centrale e balcanica, un punto d'incontro tra economie, culture e civiltà diverse. Liberandolo dalle soffocanti servitù militari o riducendole drasticamente all'essenziale, restituendogli pienezza di poteri nel governo del territorio, recuperando l'enorme potenziale di lavoro costituito dalla massa dei suoi giovani, oggi costretti all'emigrazione, attivandone l'economia attraverso adeguati stanziamenti ed il concorso promozionale delle aziende a partecipazione statale, crediamo che lo Stato renderà giustizia a se stesso

ancor prima che ai friulani. Ma la rinascita di un popolo ancor prima che economica è culturale.

Il terremoto ha distrutto una rilevante parte del patrimonio culturale friulano, ma vi è una ricchezza indistruttibile che vive nel cuore dei friulani, che gli emigrati si portano nelle terre del loro esilio ed è la loro lingua. Aiutandoli a conservarla, difendendola ed onorandola nella scuola, noi avremo adempiuto ad un precetto costituzionale ed offerto ai friulani lo strumento più valido per la loro rinascita spirituale.

Nel concludere ci associamo anche noi al relatore esprimendo gratitudine alle forze armate, ai vigili del fuoco, agli agenti di pubblica sicurezza, agli altri corpi dello Stato che con la Croce rossa ed una moltitudine di volontari hanno dato ai sinistrati, nell'ora dell'angoscia, la prova palpitante della solidarietà del paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra, dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Toros. Ne ha facoltà.

T O R O S . Signor Presidente, ancora una volta il Senato, il Parlamento nazionale devono occuparsi della tragedia abbattutasi sul Friuli, una tragedia che colpisce l'Italia e che ha destato emozione e solidarietà nazionale ed internazionale.

Il fatto più triste è che di questa disgrazia dobbiamo parlare ancora in termini di emergenza ed in termini di interventi straordinari.

La nuova ondata sismica del 15 settembre ha infatti ulteriormente aggravato la già difficile e precaria situazione delle zone disastrate. Ha causato altri danni, coinvolgendo nuovi centri e comunità che la terribile scossa del 6 maggio aveva parzialmente danneggiato.

Il fronte del disastro e del disagio ha subìto un allargamento e le sue dimensioni, allo stato attuale, sono difficilmente valutabili.

Ma, soprattutto, ha colpito una popolazione che stava faticosamente ripristinando il tessuto connettivo dei propri paesi e delle proprie famiglie e ha inferto un duro colpo alla speranza di creare, in tempi sufficientemente brevi, le premesse per avviare la fase della rinascita, intesa non solo come ricostruzione materiale del patrimonio distrutto, ma come nuovo sviluppo sul piano civile, sociale ed economico.

Il nuovo terremoto ha reso indispensabile affrontare la nuova fase di emergenza con i poteri straordinari del commissario del Governo.

Ha posto cioè problemi tali che i poteri normali, della regione e degli enti locali, non sono in grado di affrontadli. Lo Stato stesso, di fronte alla vastità ed all'urgenza degli impegni, ha dovuto ricorrere a strumenti e misure eccezionali.

Basti ricordare che ai lutti ed alle perdite si sono aggiunti i problemi legati all'esodo volontario delle popolazioni verso zone più tranquille, alla accelerazione del programma per la messa in opera dei prefabbricati provvisori già predisposto dalla Regione, programma che oggi va ampliato e dimensionato alle accresciute esigenze.

In questo contesto il lavoro del commissario straordinario del Governo si sta caratterizzando per la sua eccezionalità. È un lavoro che deve necessariamente raccordarsi, così come di fatto sta avvenendo, all'azione della regione e degli enti locali minori ed intermedi. Ogni altra interpretazione potrebbe significare un pericoloso indebolimento dell'autonomia non solo di questa regione, che in questi anni ha faticosamente e produttivamente perseguito un processo di integrazione e di unità, ma dell'istituto regionale stesso. Significherebbe infatti dar corpo in termini acritici ad una generalizzazione di discredito che, nella valutazione dell'opera svolta ed anche dei ritardi, non ha tenuto in debita considerazione la complessità e la grandiosità dei problemi riferiti ad una calamità di proporzioni mai registrate nel nostro paese, negli ultimi decenni.

Il coordinamento dei poteri straordinari del commissario del Governo con quelli della regione e degli enti locali deve perciò produrre un'azione incisiva e dinamica, valorizzando tutte le energie disponibili ed accrescendo sostanzialmente il peso ed il ruolo delle autonomie locali.

Questa che noi riteniamo l'interpretazione più giusta e più valida sta di fatto consentendo, dopo un esodo volontario ed ordinato delle popolazioni, l'organizzazione della vita di queste comunità divise con l'obiettivo primario di un loro ricongiungimento, in termini che evitino una perdita di identità ed un irreparabile spopolamento.

I poteri locali quindi, non sostituiti, non indeboliti da un potere superiore, possono garantire un loro irrinunciabile ruolo anche nell'apprestamento di quelle abitazioni provvisorie che rimangono l'obiettivo più importante e più urgente da raggiungere, nella constatazione positiva che il piano a suo tempo apprestato a seguito del primo terremoto ha già visto le prime realizzazioni, con la consegna delle prime abitazioni nelle zone montane.

È un piano al quale forse si è guardato con troppo ottimismo iniziale, che senza dubbio ha subìto dei ritardi per tante difficoltà obiettive, ma è un piano che va avanti e che conserva la sua validità nella misura in cui è stato predisposto in forza di una scelta politica e di una conseguente legislazione, che ha coinvolto, anzi ha voluto coinvolgere gli enti locali e le popolazioni interessate. È stata una scelta di partecipazione, di presenza attiva delle autonomie, sulla quale le forze democratiche si sono trovate concordi e che ha subìto poi l'urto di tanti eventi imponderabili e imprevedibili.

In questo quadro il « moltiplicatore » rappresentato dai poteri straordinari del commissario potrà senza dubbio consentire soluzioni più rapide, anche se la dimensione di quanto deve essere fatto richiede, alla luce dell'esperienza acquisita, opportune cautele nella formulazione di date e di scadenze rigorose.

Tutto ciò ha bisogno dell'impegno e della volontà di tutti, impegno che questi nuovi insediamenti vengano attuati evitando il pericolo di uno sradicamento delle popolazioni dalle loro terre. La provvisorietà infatti non deve distruggere la speranza, non deve minimamente indebolire la volontà di ritornare nei propri paesi. Le stesse scelte tecniche, così come vengono prefigurate, devono essere in funzione di una linea politica che vuole recepire e difendere la volontà delle popolazioni.

Il nuovo decreto, che è oggi al nostro esame per la conversione in legge, si innesta sostanzialmente — come ha ricordato il relatore — nella linea tracciata con la legge 29 maggio 1976, n. 336.

La fissazione di un termine alle funzioni straordinarie del commissario, termine indicato al 30 aprile 1977, dimostra la eccezionalità della decisione resa necessaria dalla eccezionalità degli eventi, e quindi sottolinea la validità delle scelte fatte dopo le scosse del 6 maggio, quando con unità di decisioni è stata riconosciuta valida la responsabilizzazione della regione e degli enti locali nella ricostruzione delle zone distrutte. Ma se resta valida questa impostazione emerge con sempre maggior forza la necessità di un'ampia e vasta solidarietà nazionale specialmente nel reperimento dei mezzi finanziari e nel coordinamento delle iniziative, in un corretto e costruttivo rapporto democratico tra poteri centrali e poteri periferici, come è stato indicato dalla legge n. 336 del maggio scorso.

Non entro particolarmente nel merito dei problemi trattati dal decreto, problemi che sono stati oggetto di ampia discussione in sede di Commissione, dove abbiamo precisato le nostre posizioni; e qui mi associo alle considerazioni del relatore e presidente della Commissione Ripamonti, cui va il nostro ringraziamento per la sua capace opera nel coordinare i diversi aspetti di una problematica molteplice e complessa, sorta da eventi così straordinari.

La Commissione si è trovata sostanzialmente unita sui problemi di fondo, come si è trovata unita nella considerazione che il decreto affronti i problemi della nuova emergenza e che altri importanti e pressanti problemi siano rinviati alla legge organica della ricostruzione, legge che deve essere predisposta con estrema urgenza per dare una risposta concreta alle aspettative ed alle speranze della popolazione.

Signor Presidente, il vero impegno morale nel quale tutti gli italiani devono sentirsi coinvolti è la rinascita di queste terre, la soluzione dei loro problemi antichi, troppo

spesso dimenticati o sottovalutati, cui oggi si sommano in termini immani i danni provocati dai terremoti. Rinascita e ricostruzione: significa in primo luogo ridare alle popolazioni colpite la certezza del loro futuro, certezza che deve essere, prima di tutto, sicurezza sulla possibilità di tornare nei paesi, nelle nuove case, senza più la paura della morte o della perdita di tutti i loro averi. È un imperativo questo che deve spingere ad uno sforzo comune la scienza e il potere pubblico, per dare una risposta agli angosciosi problemi, che soprattutto il secondo terremoto, con l'inattesa recrudescenza delle scosse, pone a tutti gli abitanti del Friuli.

La drammaticità di quanto è accaduto in Friuli, se ha posto in luce carenze esistenti in vari settori e tra questi nel nostro sistema di difesa civile, ha messo ancor più in evidenza la necessità di una chiarezza legislativa che con coraggio determini i gradi ed i livelli di sismicità delle varie zone dell'Italia e restituisca condizioni di « abitabilità » alle zone colpite.

L'altra certezza che le popolazioni chiedono al paese è quella di una garanzia di ripresa e di sviluppo. Tra i mali antichi di queste terre l'emigrazione figura al primo posto. Non spetta a me certo esaltare i meriti del lavoro friulano o i caratteri tipici della nostra gente. Voglio però ricordare come, ancora una volta, la tragedia del terremoto si sia abbattuta su una delle zone di più antica povertà, su una regione che soltanto negli ultimi tempi, e anche grazie agli interventi dell'istituto regionale, aveva cominciato un processo di sviluppo, ancora troppo delicato per aver in sè la capacità di resistere e sopravvivere ad una distruzione come questa.

Ancora mancano alla regione infrastrutture fondamentali, di collegamento internazionale, senza le quali inutile appare il disegno di sviluppo dell'area nord-orientale d'Italia e dell'alto Adriatico che ne è il collettore principale. Non voglio dilungarmi nel ripetere impegni che sono presenti al Governo e al Parlamento, ma devo ricordare che senza adeguati interventi, tra i quali la soluzione dei problemi riguardanti le comunicazioni internazionali ed il problema universitario, non si può parlare di un nuovo tipo di sviluppo.

Oggi con la distruzione del patrimonio sociale ed economico, pubblico e privato, provocata dagli eventi sismici, questo disegno ha subìto un colpo che può essere mortale per tutta la regione ove non intervenga una precisa volontà dello Stato a chiamare tutto il paese, tutta la comunità, alla solidarietà ed all'impegno straordinario.

Tutto ciò, in una regione che è collocata in posizione geografica e politica al confine nord-orientale, è non solo necessario per le popolazioni che vi risiedono, ma indispensabile per tutto il paese.

Nella loro storia queste terre hanno svolto una funzione determinante per il ruolo internazionale del paese, funzione che negli ultimi anni è stata consolidata, considerando e valorizzando il Friuli-Venezia Giulia quale « ponte » verso il centro e l'est d'Europa. Non è pensabile che questa testa di ponte, vitale non solo per l'Italia, ma per tutto lo scacchiere mediterraneo, sia economicamente sguarnita e sia depauperata del suo maggiore patrimonio: la sua gente.

Lottare contro la paura significa anche lottare contro la sottile insidia dell'emigrazione; lottare contro lo spopolamento di queste terre significa dotare al più presto la comunità regionale e le comunità locali di tutti gli strumenti che possano rimettere in moto il volano del progresso civile ed economico, con investimenti pubblici, con il completamento dei piani già delineati ed avviati, ma anche con l'individuazione di strumenti nuovi, tali non solo da rimarginare le ferite, ma da cancellarne — se possibile — il ricordo. Altrimenti le conseguenze del terremoto; in termini di mancato sviluppo, il Friuli, l'intera regione, ma anche tutto il paese continueranno a sentirle per decenni.

Lo Stato ha dimostrato di comprendere questa realtà, lo ha dimostrato e lo dimostra nell'emergenza e nella straordinarietà degli interventi, lo ha dimostrato anche con le visite significative compiute dal presidente del Senato Fanfani, dal presidente della Camera Ingrao, dal presidente del Consiglio Andreotti, dai colleghi delle Commissioni parlamentari. Lo Stato unitario, alla cui co-

struzione tanto contributo di sacrifici è venuto dai friulani e dai giuliani, deve ora dimostrare una decisa volontà di realizzare la ricostruzione e la rinascita.

Anche lo Stato delle autonomie, che sta lentamente evolvendosi con il maturare della nostra democrazia, ha concreto, reale interesse affinchè queste terre tornino al più presto a rivivere.

Dobbiamo ricordarci che l'impegno del Governo e del Parlamento non può esaurirsi affrontando solo la situazione d'emergenza. Il problema della rinascita deve essere vivo nel nostro impegno, nell'impegno di tutte le forze democratiche, non può essere limitato agli auspici ed alle perorazioni. Non si può pensare che i friulani, che tutta la comunità regionale non abbiano un punto di riferimento per affrontare il futuro e per avviare un nuovo sviluppo.

Sono indispensabili idee chiare ed un'ampia partecipazione popolare per poter coinvolgere nell'individuazione e nell'elaborazione del piano di rinascita tutte le forze politiche, sociali, culturali, che oggi sono impegnate per rendere meno precaria la realtà del Friuli.

Siamo tutti consapevoli che il reperimento di mezzi tanto ingenti rispetto alle risorse del paese è un problema di grande portata. Ma è un problema che, pur nelle difficoltà che stiamo attraversando (anzi proprio in questo momento in cui le forze sociali e politiche stanno impegnandosi a sostenere la « riconversione » della nostra economia) il Governo deve affrontare con immediatezza, con indicazioni precise in ordine alle scelte finanziarie ed agli strumenti da attivare, per non vanificare la speranza di quanti operano con tanta abnegazione e con tanti sacrifici.

Signor Presidente, nell'emergenza il Friuli ha sentito attorno a sè la solidarietà di tutto il popolo italiano, delle forze armate, dei giovani, che abbiamo visti impegnati con abnegazione accanto a noi, ai nostri uomini, alle nostre donne, ai sindaci dei paesi dilaniati.

Signor Presidente, il Friuli, per la sua rinascita, ha bisogno che questa mirabile solidarietà continui. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Lepre. Ne ha facoltà.

L E P R E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, penso sia doveroso, in apertura di questo dibattito, esprimere grato apprezzamento al presidente e relatore, senatore Ripamonti, e ai rappresentanti del Governo per l'utilissimo contributo dato ai lavori della Commissione speciale che licenzia un testo senza dubbio migliorato rispetto alla prima formulazione del decreto-legge n. 648 oggi al nostro esame e concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici di quest'anno. È un provvedimento che non ha la pretesa di risolvere i problemi gravissimi del Friuli colpito, ma che è di fatto un rifinanziamento del decreto recante le prime provvidenze e convertito con legge 29 maggio 1976, n. 336. È un provvedimento resosi necessario dal ripetersi delle scosse distruttive nel settembre, che hanno riproposto situazioni gravissime cui deve porre generosa attenzione l'intero paese con l'utilizzo di tutte le sue risorse produttive ora e soprattutto nel momento della ricostruzione che non può attendere tempi lunghi e indugi se si vuole che sia fatta salva la sopravvivenza della popolazione in queste terre, popolazione che ha sofferto con sacrifici tremendi patiti in guerra a difesa della patria ed in pace nella dura emigrazione resa necessaria dalla mancanza di occasioni di lavoro nel nostro Stato per questi benemeriti lavoratori, e se si vogliono salvare i valori culturali e creativi che la tormentata storia di queste popolazioni offre alla crescita dell'intero paese.

È necessaria quindi e urgente la legge speciale che affronti con concretezza e con immediatezza la ricostruzione dei paesi distrutti utilizzando, ripeto, tutti i settori produttivi del paese e le esperienze anche straniere che hanno pur risolto positivamente difficili situazioni analoghe, con l'obiettivo irrinunciabile che le genti di Gemona, di Osoppo, di Trasaghis, di Bordano, di Moggio Udinese, di Maiano, di Tarcento, di Tolmezzo, dell'intera Carnia, del Sandanielese, delle terre montane e pedemontane della provincia di Porde-

none, del cividalese, delle valli del Natisone, della Val Torre, del Collio settentrionale, di Tricesimo, Treppo e Magnano in Riviera, del Canal del Ferro e della Val Canale, di tutto il Friuli settentrionale ed orientale devono ritornare a lavorare e a produrre nelle loro terre, come d'altronde esse hanno richiesto, e lì ricostituire le loro comunità.

Al riguardo il Partito socialista ritiene sia da respingere la facile soluzione prospettata da una parte della stampa locale di costruire una grande Udine come ospizio del Friuli terremotato. Una soluzione di questo tipo sarebbe un insulto alla storica lotta sostenuta dalle nostre genti per sopravvivere nelle loro terre contro le offese di tante invasioni dignitosamente patite e contrastate e significherebbe distruggere quei grandi valori che queste genti, come ho detto prima, esprimono, anche come contributo per dare un migliore volto all'intero nostro paese. E che la ricostruzione così concepita e tesa anche al superamento dei grossi squilibri socio-economici che per troppo lunghi decenni sono stati mantenuti da uno Stato non certo attento e comunque non certo programmatore in risposta alle esigenze di lavoro vicino casa reclamate dalle popolazioni di queste terre che sono la più grossa fabbrica di emigrazione italiana, che la ricostruzione, dicevo, sia fattibile in tempi non lunghi lo dimostrano due considerazioni che possono valere da esempio: la ricostruzione di Skopjie interamente distrutta, realizzata in tempi brevi, e il dato certo che il settore edilizio italiano produce in meno di un mese le quantità di abitazioni occorrenti. Sarà necessario lavorare per grossi progetti con imprese nazionali ed estere attrezzate, con il concorso determinante delle partecipazioni statali, abbandonando la politica, già fallita nella fase dell'emergenza, perseguita dalla giunta regionale nel reperimento e nell'installazione delle abitazioni provvisorie che oggi, già entrati nell'inverno friulano, sono ben lontane dall'essere predisposte, il che ha concorso a provocare il pesante esodo di questi giorni. Una legge speciale deve prevedere finanziamenti adeguati per la ricostruzione non solo delle case, ma di tutto il tessuto economico e produttivo, dall'industria al commercio, all'agricoltura, all'artigianato, tutto ciò per dare certezza a queste popolazioni angosciate, per metterle in condizioni di sapere quanto durerà la vita nelle abitazioni provvisorie, senza illusioni e senza attese messianiche, e per dare altresì loro tranquillità e sicurezza con un tipo di costruzioni che deve evitare nuovi rischi.

È un problema di immense dimensioni del quale deve essere edotta e partecipe l'intera comunità nazionale anche perchè si renda conto di quanti sacrifici dovranno affrontare tutti gli italiani per la ricostruzione del Friuli distrutto, per la cui immediata attuazione c'è di mezzo non solo il credito dell'attuale giunta del Friuli-Venezia Giulia, ma la credibilità dell'intera classe politica italiana se essa non sarà in grado di coordinare la produttività nazionale e la solidarietà internazionale ai fini di fare presto e bene.

Al riguardo sarà bene che il Governo ed il Parlamento usino ogni mezzo per evidenziare la drammaticità estrema delle condizioni in cui sono cadute queste terre e queste popolazioni, perchè la solidarietà generosa espressa fino ad ora con concreti aiuti di tante nazioni, di tanti italiani, di tante regioni, dell'esercito con i suoi giovani soldati, dei lavoratori, dei sindacati, non si esaurisca fino a quando il Friuli non sarà tornato come prima.

Occorre dire agli italiani, soprattutto alle categorie che possono, che quanto verrà loro richiesto è sempre un nulla rispetto a chi ha i familiari morti, la casa distrutta, il paese amico che non c'è più, l'ambiente abituale ridotto ad un cimitero di ruderi, dove anche le montagne hanno cambiato volto. È un appello che è rivolto a tutti i mezzi di informazione, dalla RAI-TV alla stampa, che devono anch'essi mantenere viva nell'opinione pubblica la solidarietà verso questa generosa terra alla quale tanto deve, come osservava anche il senatore Toros, l'intero nostro paese.

Il provvedimento in esame amplia i poteri del commissario di Governo, anche per recuperare i ritardi e le carenze della giunta centrista che oggi amministra la regione friulana nella predisposizione delle abitazioni provvisorie, in modo da metterlo in condizione di provvedere al doloroso esodo delle no-

stre genti ed a fornire loro una dignitosa assistenza e nel contempo assicurare, con il completamento del programma regionale delle abitazioni provvisorie, il rientro delle popolazioni nelle zone terremotate a primavera, perchè possano riprendere il lavoro e le loro attività vicino ai paesi da ricostruire, anche perchè dovrà spettare alle popolazioni, assieme ai comuni ed alle comunità montane e collinari, interpretare e gestire la ricostruzione medesima.

Al riguardo affermiamo che la regione deve essere il momento fondamentale per la ricostruzione; ribadiamo l'esigenza già prospettata in occasione della legge del maggio scorso e respinta con voto in quest'Aula che in questo quadro comuni e comunità abbiano deleghe effettive con dotazione di idonei uffici e strutture per gestire tutta la ricostruzione in modo che essa sia fatta con la partecipazione ed il controllo delle popolazioni interessate.

La giunta regionale che ha rifiutato questo discorso dovrebbe al riguardo meditare sul comportamento offerto dallo stesso commissario di Governo, che invece ha valorizzato le autonomie locali, come ripetutamente sollecitato in sede di consiglio regionale dal Gruppo socialista. Una siffatta scelta avrebbe comunque aiutato la stessa amministrazione regionale e soprattutto le popolazioni interessate ad evitare il grave ritardo nel piano dei prefabbricati.

Sarà bene che in questa sede il Governo ribadisca l'impegno già manifestato dal suo commissario: che, costi quello che costi e con ogni e più ampia mobilitazione dei settori produttivi interessati e dei reparti speciali dell'esercito, che hanno già fornito un generoso e fattivo esempio di presenza, le popolazioni interessate per il 31 marzo saranno in grado di rientrare nei loro paesi, sia pure nelle abitazioni provvisorie, per evitare fra i tanti altri disagi il faticoso pendolarismo dei lavoratori e per evitare inoltre che saltino le attività turistiche delle località ospitanti, attività che sono la più grossa industria del Friuli e del Veneto sia sotto il profilo dei livelli occupativi sia per gli effetti economici riflessi interessanti l'intera economia del nostro paese.

Sarà bene tenere presente che se salta questo impegno si compromette in via definitiva anche il rientro della popolazione, la ricostruzione delle comunità originarie e nello stesso tempo si rischia seriamente di affrontare il problema della ricostruzione in un deserto.

Per venire al decreto-legge in esame, il mio Gruppo esprime valutazione positiva anche per gli emendamenti migliorativi apportati, pure su nostra iniziativa, emendamenti ancora più apprezzabili in quanto collocati in un provvedimento che, come dicevo prima, ha il carattere dell'emergenza; ciò anche se non abbiamo avuto soddisfazione in alcune proposte, che pure venivano incontro senza demagogia alle popolazioni friulane, ed erano orientate — non starò qui a ripetere il discorso che feci in quest'Aula nel maggio scorso — a garantire che tutti gli interventi siano esclusivamente destinati e concentrati a vantaggio dei cittadini delle comunità e delle aziende effettivamente disastrate, anche per non ripetere la non edificante moltiplicazione dei pani e dei pesci del Vajont e del Belice, che non hanno solo da denunciare i ritardi nella ricostruzione delle case, e per evitare qualsiasi fenomeno speculativo, anche quello della generalizzazione della indennità di scossa — è saltata fuori una nuova indennità — non confortata da prestazioni effettive in pro dei terremotati e nelle zone sinistrate, a proposito della quale abbiamo chiesto una risposta e un impegno da parte del Governo in Aula.

Sottolineeremo gli emendamenti più salienti apportati al decreto-legge: l'aumento da 70 a 100 miliardi del fondo a disposizione del commissario (noi avevamo proposto, anche su suggerimento del commissario, una dotazione complessiva di 100 miliardi) che consentirà al commissario medesimo di provvedere, avendo mezzi congrui a disposizione, e di intervenire per la costruzione delle abitazioni provvisorie e per una decente assistenza agli sfollati e ai lavoratori agricoli rimasti nelle zone disastrate; l'elevamento a 15 miliardi del fondo di intervento per il ripiano dei bilanci dei comuni disastrati e gravemente danneggiati. Al riguardo il mio Gruppo ripropone in Aula un emendamento che prevede interventi anche a favore delle

comunità montane e collinari per il ruolo di coordinamento e programmazione che questi enti validamente svolgono. La durata del commissario per l'esercizio dei poteri straordinari con scadenza al 30 aprile prossimo ha il significato di dare certezza per il rientro delle popolazioni sfollate e vuole anche significare il ruolo che la regione, le comunità e i comuni dovranno avere quali reali gestori della ricostruzione: discorso che non significa che dal 1° maggio prossimo lo Stato sarà assente dal Friuli. Esso dovrà essere presente per gli interventi cui ho sopra accennato con la sua organizzazione, con i suoi uffici, con tutti i suoi mezzi, con i suoi soldati che hanno espresso in questo duro impegno un messaggio di sperimentata solidarietà umana, da esercito di pace quale vuol essere quello della nostra Repubblica. Di questo messaggio si è resa generosa interprete anche l'Associazione nazionale alpini che ha dedicato le ferie dei suoi uomini alla sistemazione delle case friulane. L'accoglimento di un nostro emendamento che destina 42 miliardi, in aggiunta ai 150 già destinati con la legge del 29 maggio 1976, n. 336, al fondo di rotazione per iniziative economiche, interamente alle aziende disastrate o danneggiate e la soppressione, sempre su nostro emendamento, della possibilità di finanziamento per aziende disastrate che si trasferiscano fuori della zona sinistrata prevista dall'articolo 1 della citata legge n. 336, vuole significare che tutto l'intervento pubblico dovrà essere concentrato a favore di aziende che continuino ed incrementino la produttività ed i posti di lavoro esclusivamente a favore delle zone colpite.

Detti emendamenti hanno la stessa finalità per cui in occasione della legge del maggio scorso la Commissione a maggioranza ebbe a proporre il non diritto a contributi per aziende fuori zona. Anche in questo caso ci ha aiutato l'esperienza degli interventi per il Vajont dati di fatto ad aziende e ad attività che nulla avevano a che fare con il disastro dell'ottobre del 1963.

L'estensione della sovvenzione *una tantum* anche a favore degli invalidi civili e dei titolari delle pensioni di guerra ci trova naturalmente consenzienti, ma noi riproponiamo in Aula la parte di emendamenti non accolta, proponendone l'estensione anche ai titolari di pensione estera (non dobbiamo dimenticare che questa è una terra di emigranti) e a favore delle vedove e orfani di guerra e collaterali non fruenti di altri redditi di lavoro o pensione. È un atto di giustizia che riteniamo superfluo sottolineare, anche se la via da scegliere deve essere quella degli interventi destinati alle comunità e non quella della carità.

Parimenti riteniamo importante la proroga della semifiscalizzazione per le aziende industriali, artigiane e commerciali disastrate o danneggiate sino al 31 marzo prossimo, e l'estensione di questi benefici alle attività colpite dal secondo sisma del settembre e alle aziende che vengano da fuori, limitatamente al personale impiegato nei comuni disastrati. È un discorso concreto per favorire l'intervento di grosse imprese che devono trovarsi in condizioni di uguaglianza con quelle del luogo. Uguale valutazione per le esenzioni IVA estese anche alle *roulottes* e alle tende e che avremmo voluto fossero estese anche alla ricostituzione di scorte vive e morte da parte dei coltivatori diretti. Per questa proposta ripresenteremo in Aula un emendamento, così come per il rimborso dell'IVA già assolta anche nelle riparazioni, emendamenti questi ultimi non accolti dal Governo in Commissione.

Analogo motivo ci porta a riproporre qui l'emendamento rimasto sospeso in Commissione perchè all'esenzione IVA per l'acquisto da imprese costruttrici di case in pro di soggetti danneggiati, corrisponda l'esenzione da ogni tassa di registro, di bollo ed ipotecaria per l'acquisto degli stessi beni da privati da parte di persona danneggiata.

La devoluzione al fondo regionale della eventuale parte non utilizzata dalla gestione commissariale integrerà giustamente i mezzi a disposizione della regione. Abbiamo ancora preso atto dell'accoglimento del nostro ordine del giorno che impegna la permanenza degli uffici pubblici preesistenti. Oltre al grave danno per le popolazioni, non sarebbe stata di esaltante esempio questa fuga dello Stato.

Uguale apprezzamento per le norme di carattere fiscale che interessano le aziende industriali e commerciali, gli esercenti e soprattutto i lavoratori dipendenti disastrati e quelle riguardanti il credito artigianale e di esercizio, con richiesta di accoglimento anche di quelle disattese in sede di Commissione e che in questa sede unitariamente i parlamentari friulani riproporranno, unitamente al senatore Segnana.

Così come prendiamo atto degli emendamenti approvati in favore del personale amministrativo e del soldo speciale ai soldati impiegati negli interventi eccezionali e del parziale accoglimento della proroga al 1° luglio 1978 dell'esodo volontario dei dipendenti pubblici, mentre pensiamo sia da riproporre in Aula la possibilità di rinuncia definitiva, a domanda, di detto personale ai benefici della tanto discussa legge n. 336 per gli ex combattenti con l'obiettivo di trattenere fino al pensionamento normale il personale stesso, utilissimo in questo particolare momento.

Per quanto riguarda il disegno di legge sull'esonero dal servizio di leva che con il mio Gruppo ho presentato nel luglio scorso, prendo atto che la nuova formulazione dell'articolo 3 del decreto di conversione assorbe la parte essenziale dello stesso anche se formuliamo alcune riserve sul servizio civile nel corpo dei vigili del fuoco. Il nostro progetto prevedeva l'impiego alle dipendenze dei comuni e delle comunità per la ricostruzione, per meglio utilizzare i giovani anche secondo la loro vocazione. Presenteremo comunque in Aula un emendamento per la parte non accolta che riguarda la possibilità di effettuare il servizio civile sostitutivo anche per i giovani dei restanti comuni delle province di Udine e Pordenone, in considerazione della necessità di lavoratori per la ricostruzione e del generoso apporto dato dagli stessi in soccorso delle popolazioni interessate.

Un ultimo emendamento che invitiamo ad accogliere è quello relativo alla riduzione del 75 per cento delle tariffe Enel per i terremotati ed alla gratuità degli allacciamenti.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, nell'avviarmi a concludere questo intervento non posso non constatare lo sforzo unitario che tutte le forze politiche hanno compiuto nell'intento di dare contenuti migliori a questo che, se non erro, è il quarto provvedimento in favore delle popolazioni friulane così duramente colpite, con i risultati positivi che tutti possiamo constatare. Analogo impegno unitario abbiamo verificato in questi giorni in sede di esame del disegno di legge governativo e di quello da me presentato per il Gruppo socialista sul problema delle servitù militari che tanto pesano sul nostro Friuli in particolare. Questa constatazione e la vastità dei problemi da affrontare per la ricostruzione rendono convinta la nostra parte politica della validità della proposta socialista, avanzata in sede nazionale e regionale e ribadita l'altro ieri dal Comitato regionale del Partito socialista italiano, del Friuli-Venezia Giulia, della esigenza di costituire un governo regionale di emergenza che impegni e responsabilizzi tutte le forze popolari e democratiche ad una collegiale gestione dell'emergenza e della ricostruzione. Non si tratterà di confondere i ruoli e di vanificare l'autonomia che ogni partito ha il diritto di salvaguardare, ma di chiamare a raccolta tutte le forze vive del paese e della regione nel modo che vorremmo fosse il migliore, con l'impegno di ricostruire presto e bene questo generoso ed eroico Friuli. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P A L A , *segretario*:

CIFARELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti e davvero validi intenda adottare e promuovere per eliminare la grave minaccia di disastro

da inquinamento costituita dalla nave jugoslava « Cavtat » inabissatasi, più di un anno fa, nel Canale di Otranto.

Com'è noto, quella nave trasportava un notevole quantitativo di piombo tetraetile e i contenitori, che risultano dispersi anche fuori della stiva squarciata, possono non resistere alla corrosione marina, onde quel veleno pericolosissimo rischia di diffondersi nel già tanto inquinato Mare Adriatico, con prevedibili terrificanti effetti per le popolazioni, che sono quindi giustamente allarmate.

L'interrogante sottolinea che sterili polemiche politiche, ritardi amministrativi, questioni di competenza, fughe dalle responsabilità sono da lamentare anche in questa vicenda: sono le tristi manifestazioni di quella crisi profonda del nostro Stato, avverso la quale bisogna operare, Parlamento e Governo, con responsabile energia.

(3 - 00111)

AYASSOT, GAROLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Le comunicazioni giudiziarie emesse nei giorni scorsi nei confronti di funzionari dei servizi di collocamento per le assunzioni all'« Alfa Romeo » riaprono il delicato tema dei rapporti tra le aziende, soprattutto quelle pubbliche, e tali servizi.

Le irregolarità fra tali rapporti hanno prevalentemente riguardato fino ad ora due punti:

1) l'evasione dall'obbligo di assumere le quote previste per legge dal collocamento obbligatorio;

2) l'uso, spesso invalso, di comunicare precedentemente ai servizi di gestione del personale le liste su cui far scegliere preventivamente il personale da assumere.

Sul fatto specifico in oggetto è già in atto un'indagine promossa dal Ministero, e pertanto si chiede al Ministro competente di riferire circa la situazione generale e sui provvedimenti presi, o che si intendono prendere, ad evitare ulteriori irregolarità, anche in vista di una più generale riforma delle norme esistenti per il collocamento nel nostro Paese.

(3 - 00112)

PITTELLA, LUZZATO CARPI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che gravissimi disagi, pericolosi ritardi e notevoli dispendi si verificano nelle divisioni di neurochirurgia e di chirurgia generale del nostro Paese per l'inspiegabile scomparsa dai depositi farmaceutici della specialità « Dimer-X », indispensabile per l'indagine mielografica;

che la società LIRCA di Milano, distributrice per l'Italia, rifiuta di fornire gli ospedali e le cliniche, nonostante la conferma della casa produttrice parigina dell'esistenza di congrui quantitativi del prodotto presso la fiduciaria italiana,

si chiede di conoscere:

quali azioni il Ministro intende svolgere intese ad ovviare alle intuibili disastrose conseguenze legate alla scomparsa del prodotto;

se risulta vero che il medicinale « Dimer-X », con brevetto mondiale, il cui prezzo è in Francia di lire 2.560 ed in Italia, fino a poche settimane addietro, di 3.000 lire, viene venduto da alcune farmacie romane, tra le quali quella del Vaticano, a 22.000 lire per fiala e se l'asserita carenza del farmaco non sia invece espressione di imboscamento finalizzato alla logica disumana del profitto.

(3 - 00113)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

LEPRE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — (*Già* 3 - 00027).

(4 - 00311)

LEPRE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — (*Già* 3 - 00028).

(4 - 00312)

RIZZO, COCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro.* — (*Già* 2 - 00011).

(4 - 00313)

GUSSO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se — constatato che anche durante il 1976 si sono ripetuti gravi fenomeni di siccità, alluvioni e dissesti del territorio — non ritengano che non possa essere ulteriormente dilazionata la predisposizione delle leggi settoriali e generali per il governo delle acque e per la difesa del suolo, sulla base dei risultati dei lavori svolti nella VI legislatura dalle Commissioni riunite lavori pubblici ed agricoltura del Senato e delle indicazioni della Commissione interministeriale De Marchi.

(4 - 00314)

PISANÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che per fornire un tetto provvisorio alle famiglie friulane colpite dal terremoto si è finalmente pensato, dopo aver perso dei mesi in chiacchiere, di procurare *roulottes* e case mobili;

che la produzione italiana e straniera di simili manufatti è in grado di soddisfare qualunque richiesta;

che le ditte costruttrici italiane e straniere di *roulottes* e di case mobili non sono state nemmeno interpellate in proposito, fatta eccezione per la società « Elnagh », che sta trasferendo a Udine centinaia di *roulottes*;

che è, invece, in corso una vasta requisizione di *roulottes* private;

che tali *roulottes* non vengono acquistate, ma solo affittate ad un prezzo irrisorio per un periodo di sei mesi, che dovrà essere inevitabilmente prorogato per un periodo molto più lungo, dato che, tra sei mesi, la ricostruzione del Friuli non sarà stata probabilmente nemmeno avviata;

che i roulottisti italiani appartengono, nella loro assoluta maggioranza, a categorie meno abbienti che non dispongono di ville o di appartamenti di vacanza;

che tale tipo di requisizione richiede, tra l'altro, tempi lunghi di attuazione,

l'interrogante chiede di sapere:

1) per quale motivo non si proceda all'immediato acquisto delle *roulottes* e delle case mobili disponibili sui mercati nazionale e stranieri ed ampiamente pubblicizzate, tra l'altro, in numerosi *stands* allestiti lungo le principali strade del Friuli;

2) con quali criteri e con quali tempi di consegna venga gestita l'assegnazione delle *roulottes* acquistate dalla « Elnagh » e requisite a privati, visto che nel campo d'aviazione di Campoformido (Udine) sono giacenti centinaia di *roulottes*;

3) se non si ritenga più opportuno, prima di requisire *roulottes* a cittadini meno abbienti, invitare i parlamentari, gli esponenti politici di ogni livello e di ogni partito, i dirigenti delle industrie statali e parastatali che possiedono ville o appartamenti di vacanza, a versare subito almeno il 10 per cento del valore immobiliare dei locali di loro proprietà per destinarlo all'acquisto di *roulottes* e di case mobili a favore delle popolazioni terremotate.

(4 - 00315)

MACCARRONE, GIACALONE, PISCITELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per avere dettagliate informazioni sui gravi fatti di sangue verificatisi ieri, 6 ottobre 1976, all'interno delle carceri di Catania, dove, attraverso lo scatenamento e la strumentalizzazione di una manifestazione di protesta di giovani reclusi, è stata compiuta — con ferocia inaudita — un'esecuzione di stampo mafioso nei confronti di 2 detenuti.

Gli interroganti fanno osservare che con la criminale azione, che ha provocato anche il ferimento di 2 altri detenuti, salgono a 4 gli assassini compiuti nello stesso carcere di Catania nel giro di un anno.

In relazione a quanto accaduto, segno evidente dell'eccezionale gravità delle condizioni delle carceri catanesi, gli interroganti chiedono di sapere, in particolare, oltre a quali provvedimenti il Ministero ha preso e intende prendere per fronteggiare la situazione, come sono stati possibili (accertando eventuali responsabilità) la penetrazione e lo sviluppo di un'organizzazione mafiosa, per combattere la quale non sono sufficienti le già preannunciate operazioni di trasferimento di detenuti dalle carceri di Catania ad altri penitenziari del Paese.

(4 - 00316)

FEDERICI, PISTILLO. — *Ai Ministri della marina mercantile e degli affari esteri.* — Stante il fatto che dal 3 agosto al 17 settembre 1976 si è svolta nella sede delle Nazioni Unite la 5ª sessione della Conferenza sul diritto del mare, nel corso della quale sono state discusse le future norme internazionali per disciplinare l'uso degli oceani e delle loro ricchezze, e che l'Italia era presente con una delegazione diretta dall'ambasciatore Nicolò Varvesi, si chiede di sapere se i Ministri interrogati non ritengano opportuno e quanto mai pertinente informare il Parlamento della discussione avvenuta, dei punti concordati e delle linee del futuro lavoro per giungere ad un accordo internazionale.

(4 - 00317)

PINNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del grave stato di disagio nel quale si trovano gli allevatori del comune di Arborea (il più grande centro di allevamento vaccino della Sardegna) per la mancanza dei mangimi;

se gli risulti, altresì, che presso il porto di Civitavecchia i vagoni spediti dalla s.p.a. « Purino » di Treviso e diretti ad Arborea stazionano ormai da troppo tempo, con comprensibile disagio per gli allevatori, specie per coloro i quali hanno intrapreso allevamenti ad alta resa;

se non ritenga grave tale questione per il fatto che gli incomprensibili ritardi sospendono un'alimentazione pressochè insostituibile (pregiudicando, conseguentemente, i traguardi ipotizzati) e, a suo tempo, ampiamente propagandata nel « piano carni »;

quali urgenti provvedimenti intenda assumere per eliminare le carenze e gli ostacoli lamentati.

(4 - 00318)

SIGNORI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde a verità che presso la sede della Regione informazioni volo di Roma-Ciampino il manufatto ove deve essere installato il sistema automatizzato di controllo del traffico aereo è stato ultimato fin dal 1972, mentre risulta che, a tutt'oggi, il sistema stesso non è in grado di funzionare.

Degno di nota è il fatto che il costo totale dell'impianto è dell'ordine di decine di miliardi di lire, che le apparecchiature per il suo allestimento debbono essere fornite dalle società « Selenia » e IBM e che, fino a pochi mesi fa, il comandante della Regione informazioni volo di Roma era il maggior generale Eligio Paschina che è andato anticipatamente in pensione per essere assunto alle dipendenze della società « Selenia ».

Ciò detto e premesso, l'interrogante chiede di conoscere le ragioni di un così lungo ritardo, che rischia, quando il sistema sarà messo in efficienza, di vedere gli impianti che in esso saranno installati già superati da tecnologie più avanzate, arrecando, così, gravi danni economici e funzionali all'Amministrazione dello Stato ed ai pubblici contribuenti.

(4 - 00319)

VIGNOLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — L'interrogante, in ordine al minacciato trasferimento dell'ufficio locale postelegrafonico di Tufariello di Buccino (Salerno), chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno soprassedere al provvedimento e disporre un più approfondito esame, diretto all'accertamento della disponibilità del proprietario dell'attuale sede ad eseguire i necessari lavori per rendere idonei i locali, oppure ad identificare altri locali idonei che potrebbero essere disponibili nelle immediate vicinanze, e ciò soprattutto perchè il minacciato trasferimento dell'ufficio, oltre ad arrecare danno agli abitanti della zona, sarebbe di nocumento anche agli abitanti di alcune frazioni dei comuni di Auletta e Salvitelle, limitrofe alla predetta zona, in quanto il trasferimento stesso verrebbe attuato per la località Piazza Castello accessibile solo attraverso una mulattiera inagibile agli autoveicoli.

(4 - 00320)

CRAVERO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che l'assessore alla sanità della Regione Piemonte, con cir-

colare n. 7738 del 7 settembre 1976, inviata ai presidenti degli Enti ospedalieri, ha dettato norme relative al tirocinio pratico dei medici ed all'internato obbligatorio durante il corso di laurea in medicina.

La circolare stabilisce in particolare:

che gli Enti ospedalieri debbono istituire un comitato didattico formato pariteticamente da docenti, interni, tirocinanti e rappresentanti di strutture extra-ospedaliere;

che a detto comitato spettano proposte sulla didattica medica;

che gli interni ed i tirocinanti debbono essere affidati ad « un medico » indipendentemente dalla qualifica, purchè sia « a tempo pieno », per essere guidati negli approfondimenti specifici e generali dell'assistenza;

che tra le attività didattiche ed integrative deve essere inserita « la partecipazione ed organizzazione di conferenze ed incontri con ammalati o parenti di essi, in cui sia particolarmente necessaria la partecipazione attiva ai processi terapeutici »;

che la Giunta si riserva di regolamentare l'accesso e l'organizzazione, anche pratica, dell'internato e del tirocinio, e di indicare temi di rilevanza regionale su cui indirizzare la ricerca ospedaliera, in vista anche della compilazione delle tesi di laurea e di specialità.

Per maggior chiarezza interpretativa, l'interrogante precisa che il tirocinio dei medici è quello previsto dalla legge n. 148 del 18 aprile 1975 e dal decreto ministeriale 28 ottobre 1975 e che l'internato, in reparti clinici universitari ed ospedalieri, di cui alla circolare in oggetto, riguarda studenti del 5° e 6° anno del corso di laurea ed è stato promosso dal consiglio di facoltà che ne deve curare l'accesso, l'organizzazione, la frequenza ed il controllo secondo compiti che gli sono propri e non demandabili.

Inoltre, il direttore dell'Istituto clinico universitario, oppure il primario ed il direttore sanitario dell'ospedale presso il quale gli interni ed i tirocinanti svolgono la loro frequenza, sono responsabilizzati in prima persona e debbono rilasciare attestazioni di frequenza e di profitto, prescritte anche dal predetto decreto.

A parere dell'interrogante, la circolare dell'assessorato, così come è congegnata, contiene disposizioni contrastanti con le competenze statali in materia, non trasmesse nè delegate alle Regioni.

(4 - 00321)

BALDI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se sia informato del notevolissimo tempo impiegato dagli uffici della Motorizzazione civile per la consegna di libretti e targhe di circolazione per i veicoli di nuova immatricolazione;

quali provvedimenti intenda adottare al fine di eliminare i gravi inconvenienti che un simile stato di cose procura agli utenti di autoveicoli civili, industriali ed agricoli.

(4 - 00322)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

9ª Commissione permanente (Agricoltura):

n. 3 - 00105 dei senatori Di Marino e Zavattini;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

n. 3 - 00102 dei senatori Ciacci ed altri.

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 8 ottobre 1976

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 8 ottobre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanza.

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976 (167).

LEPRE ed altri. — Norme per la dispensa dal servizio di leva dei giovani residenti nei comuni delle province di Udine e Pordenone, impiegati nella ricostruzione e nello sviluppo delle zone terremotate friulane (71-*Urgenza*) (*Relazione orale*).

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

FABBRI Fabio, FINESSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Con riferimento al preoccupante fenomeno del progressivo ed ingente rincaro del prezzo di vendita al consumo del formaggio parmigiano-reggiano e del grana padano, gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Ministro abbia compiuto o intenda promuovere adeguati accertamenti per individuare l'entità delle giacenze e per smascherare, anche con la denuncia all'autorità giudiziaria per il reato di aggiotaggio, le manovre speculative poste in essere da grossisti ed incettatori;

se non ritenga di dover promuovere subito un incontro con gli assessori all'agricoltura delle Regioni interessate per adottare le misure più urgenti per riequilibrare e calmierare il mercato e per definire un concreto piano di intervento a medio termine, sia con la programmazione della produzione, sia con il controllo della distribuzione;

se ed in qual modo intenda comunque intervenire per arrestare l'ingiustificata ed eccessiva lievitazione dei prezzi ed assicurare la stabilizzazione del mercato.

Gli interroganti chiedono, in particolare, di conoscere:

1) quale incidenza abbia avuto, nel determinare l'incremento abnorme dei prezzi, l'intervento dell'AIMA, con l'acquisto e la successiva immissione sul mercato di numerose partite;

2) quali provvidenze saranno destinate a tale comparto nell'ambito del piano alimentare, soprattutto per consentire alle cooperative di procedere direttamente, con i propri impianti, alla stagionatura ed alla commercializzazione del prodotto, restringendo così lo spazio alle iniziative degli speculatori occasionali, che attualmente danneggiano i consumatori, i produttori e gli operatori commerciali, seriamente impegnati nel settore.

L'intervento dei pubblici poteri appare tanto più urgente se si pensa che, anche per effetto dell'aspra campagna di stampa in atto, vi è il pericolo della disaffezione dei consumatori, con evidente pregiudizio soprattutto per i produttori, i quali sono totalmente estranei alle attuali perturbatrici manovre di mercato, hanno avuto una remunerazione del latte trasformato in formaggio al di sotto dei costi di produzione e rischiano di essere gravemente colpiti se, come non è improbabile, al rialzo iperbolico dei prezzi faranno seguito la crisi e la recessione.

(3 - 00075)

VENANZETTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali iniziative e provvedimenti si intendono prendere per bloccare le manovre di carattere speculativo riguardanti diversi prodotti alimentari, manovre che sono alla origine — o comunque lo influenzano pesantemente — dell'aumento dei prezzi di tali generi.

Sono già state denunciate, infatti, le speculazioni sul parmigiano-reggiano dell'annata 1974. Una manovra analoga si sta ora manifestando sulla produzione del 1975, che tra poco sarà immessa al consumo. I produttori affermano di avere realizzato appena 2.700 lire il chilogrammo. Lo stesso prodotto, a Parma ed a Reggio Emilia, viene attualmente offerto — franco stagionatore — a 5.600-5.800 lire il chilogrammo ed anche, per le forme più scelte, a 6.200-6.400 lire.

Su tale scia i produttori, adducendo l'aumento dei costi di produzione (che in parte è effettivo), chiedono per il parmigiano « fresco » della produzione 1976 lire 4.400-4.800 il chilogrammo. Allorchè tale prodotto sarà sta-

to stagionato e passerà dallo stagionatore al grossista e poi al dettagliante, a che prezzo arriverà al consumo? In assenza di specifici interventi non è difficile prevedere un livello di prezzi al consumo insopportabile.

Una netta tendenza al rialzo dei prezzi si nota, inoltre, per gli oli di oliva in vista del nuovo raccolto, con un aumento, per l'olio di oliva extra-vergine, di circa 400 lire il chilogrammo rispetto agli inizi della campagna 1975-76.

Anche per i pomodori pelati e per le patate si registrano massicci aumenti dei prezzi, non giustificabili, nella loro entità, con il non favorevole andamento dei raccolti e della produzione.

Sono note, infine, le pressioni per ottenere l'aumento del prezzo delle paste alimentari.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali provvedimenti concreti stiano per essere presi dal Governo e, in particolare, quale sia il suo orientamento circa l'ipotesi dell'istituzione di un prezzo « amministrato » per il parmigiano.

(3 - 00097)

INTERPELLANZA ALL'ORDINE DEL GIORNO:

DI MARINO, BERTONE, MILANI, ZAVATTINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — in relazione alle manovre speculative in atto su alcuni generi alimentari di largo consumo, ai danni soprattutto delle masse più povere della popolazione — quali misure si intendono prendere per contrastare tali manovre e contenere lo sviluppo di una ondata generalizzata di aumento dei prezzi.

In particolare, gli interpellanti chiedono di sapere se è vero che, nell'aprile-maggio 1976, l'AIMA ha venduto all'asta a lire 3.350-3.690 al chilogrammo 400.000 forme di parmigiano-reggiano, acquistate dai produttori un anno prima al prezzo di lire 2.142 al chilogrammo, se è vero che la massima parte del formaggio venduto all'asta è stato accaparrato da pochi grandi grossisti, i quali riceverebbero, inoltre, un contributo mensile di lire 42 al chilogrammo, e se è vero che è in atto una manovra speculativa che, attraverso l'artificiosa rarefazione dell'offerta, sta facendo salire il prezzo del parmigiano a livelli esorbitanti.

Per sapere, inoltre, in relazione alle notizie di prossimi notevoli aumenti dei prezzi delle paste alimentari, quali iniziative sono state prese per evitare manovre speculative, sia sui prezzi del grano duro, sia sui costi di produzione della pasta, e quante e quali frodi alimentari e violazioni sono state contestate agli industriali pastai delle norme che vietano l'uso del grano tenero nella pastificazione.

Per sapere, infine, se è vero che sarebbero in atto, da parte di alcuni grossi allevatori ed operatori economici, grosse incette di pollame per determinare prossimi rialzi dei prezzi di tali carni e se manovre analoghe non sono in atto per le carni suine e gli insaccati che registrano quotidiani aumenti dei prezzi.

(2 - 00018)

La seduta è tolta (*ore 19,35*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari